TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0614**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

514

Liruti - Letterati Friulani.

614

614

26

~~868~~ 741

Scrittori antichi Friulani, raccolti da Manoscrit=ti originali, del Sig.r Giō: Giuseppe Liruti

Stampati nel IV Tomo

Notizie de' Letterati Friulani. Venezia, 1830.

Scrittori Friulani, che in questo Libro si contengono –

Giacomo, o Giacobino del Torso Nobile Udinese, e Cardinale di S.ta Chiesa - - - @ - 1
Pace di Friuli o d'Aquileja Cittadino, e Nobile di Gemona - - - - - - - - - - - - - @ 24
Mondino di Friuli Medico ed Anotomico - @ 33
Fiore di Premariacco Nobile di Cividale del Friuli - - - - - - - - - - - - - @ 56
Pantaleone Quagliani Nobile pur di Cividale - - - - - - - - - - - - - @ 60
Eustachio Celebrino Medico, e Poeta Cittadino di Udine - - - - - - @ 68
Nardino Celinese di Maniacco - - - - - - - - - - - - - - - - - - - @ 72
Floriano Candido - Udinese - @ 78
Giacomo Miseo - Cittadino di Udine - - - - - - - - - - - - - - - - @ 82
Paolo Santonino di Udine - @ 83
Egidio Falzetta Vescovo di Caorle e Cittadino di Udine - - - - - @ 91

Fine

Tomo IV

Cap. I

Giacopo, o Giacobino del Torso Nobile Udinese e Cardinale di S.ta Chiesa, Pade di Friuli, o d'Aquileja nato Cittadino nobile di Gemona. Mondino medico l'anatomico, Fiore di Premariacco, Pantalione Quagliani tutti tre nobili di Cividale del Friuli, ed Eustachio Celebrino Medico, e Poeta Cittadino d'Udine

Abbiamo tralasciato di porre nel primo Tomo i nomi di alcuni letterati nostri friulani, che fiorirono già quattro secoli, e più, giudicando di avere di loro poche notizie, ed aspettando che da qualche parte ce ne capitassero, ma non potendo tirare più a lungo, ci pare di dover ormai di loro scrivere ciò che sappiamo, lasciando a più fortunati la speranza dell'avvenire.

Per cagione della Dignità, non del tempo in cui visse, sarà però il primo di cui faremo menzione, Giacopo, o, come tutti, e dappertutto lo chiamano Giacobino del Torso figliuolo di Zanni, come viene nominato in Carte pubbliche, (il qual nome parmi ragionevolmente mutato dal Capodagli in quello di Giovanni) di questa nobile antica famiglia Udinese, che si denominò anche del Borgo, e che nel 1365=9= Novembre ebbe dall'Imp.re Carlo IV= spezioso Diploma di nobiltà, e di essere abilitata a poter essere investita di qualunque sorte di Feudo, nelle persone del sud.o Giovanni, e del di Lui fratello Lazzaro stimatissimo filosofo, e Medico, come si vede da Pergamena di quell'anno, e giorno. E nacque, come io penso, circa l'anno 1350. Consumò esso gli anni di sua gioventù nello studio di varie scienze, dopo essere stato istruito delle prime lettere in patria; e per quel secolo fu stimato dotto singolarmente in molte di esse; come si vedrà da un fatto, e testimonio pubblico della sua Città; Ma ebbi egli particolare applicazione alla filosofia, ed alla Medicina, seguendo in ciò l'esempio di suo Zio Lazzaro, che in tali scienze fu laureato; e perciò di queste due volle fare in se i soliti esperimenti nella Università di Bologna per avere in quelle anch'esso la laurea. Ed in fatti con la maggiore approvazione la ottenne li 17= Giugno 1387, come si vede in due Diplomi di quel giorno, l'uno concessoli dal Rappresentante la Sede Apostolica in detta Università

per mano del Notajo Pellegrino Zamberaris, l'altro del Rettore di quello Studio di mano di Giovanni de Pepolis per Notajo Bolognese.

Era egli già uomo eccellente in questa Professione, e nella pratica di essa, quando si era restituito in Patria; Anzi andava pensando di procurarsi fuori di essa in quella sua professione impiego, e condotta, quando gli Udinesi avevano al loro bisogno di provvedere per la loro città di un valente, e dotto medico. E pensando alle rare qualità, e singolari virtù del nostro Giacobino loro Concittadino, posero parte nel loro consiglio di dover trattenere in loro servigio uomo di tanta scienza, e capacità deputando Biagio da Lisono uno de' più stimati suoi nobili Cittadini a fargliene l'inchiesta, ed a procurare di persuaderlo, che non andasse a giovar ad altri quando di lui aveva duopo la sua Città. Il che da Lui ottenne, accordandoli in nome del suo Pubblico cento Ducati d'oro annui per suo Onorario. Questa parte del Consiglio Udinese è così onorevole al nostro Giacobino, e con tanta solennità ci dipinge la sua virtù, ingegno, e letteratura, ch'io non posso dispensarmi di recarla intera, quale sta nel Tomo X degli annali di quella Città sotto l'anno che leggesi in fronte = MCCCLXXXX = Die ultimo octobris in Consilio. Super propositis per S Blasium de Lisono dicentem = quod post obitum Magistri Augustini Phijsici in Utino salariati = saepe consideravit Defectum maximum, quem ista Comunitas, et ejus Habitatores universaliter carentia Phijsici patiuntur; et quod = videns aperte Terram hand sine aliquo valenti, et sufficienti Medico = stare non posse absque personarum salutis evidenti discrimine, = cogitavit de persona Artium, et Medicinae Doctoris eximij Magistri = Jacobini Civis nostri; Quod ipsius profunda scientia, subtilissimo, et = alto ingenio, non solum in medicina, et alijs scientijs quae requi= = runtur ad eam, sed etiam laudabili sensu, et sapientia naturali, = alisque virtutum meritis infinitis, quibus noscitur insignitus, di= = ligenter, et mature pensatis utilissimum pro Republica foret, si ip= = sum Magistrum Jacobinum, qui ut asseritur, dispositus ad partes = alias se transferre; nobiscum retinere possemus, providendo sibi = de aliquo salario competenti

= Deliberatum fuit per omnes, quod idem Magister Jacobinus rogetur omninò, = et opportunis suationibus inducatur; ut non recedat; et quod ut causam = habeat, et materiam remanendi provideatur eidem annuatim de Salario octua= ginta Ducatorum auri; die sexta terminum incoando; I quali poscia divennero cento; e tanti se ne pagarono l'anno susseguente 1391 li ultimo di Maggio. Questo Elogio di uomo, si può dire, enciclopedico nelle scienze fatto in pubblico al nostro Giacobino dal Lisono uno dei principali Cittadini di quella Città, e raccomandato alla memoria dei posteri con pubblica scrittura, può ragionevolmente bastare, quand'altro non fosse per porlo in questa nostra raccolta; ma ebbe egli maggiore anzi singolare merito di esservi annoverato per quello, che di lui si soggiungerà.

Nel tempo medesimo ch'egli colla maggiore diligenza, ed esattezza esercitava la sua professione a benefizio, e sollievo degl'infermi della sua Città con ottima riuscita, e con applauso; come ascritto al Consiglio di essa impiegava parimente la sua abilità nell'accudire al buon Governo di essa; la quale era allora travagliata molto dalle stravaganze del Patriarca Giovanni di Moravia. Questi avendo concepito contro gli Udinesi un odio implacabile; dopo avere avuta mano occultamente nell'ingiusto sacrilego ammazzamento del Cavaliere Federigo Savorgnano Capo, ed unicamente amato da loro, come scrivono concordi tutti gli scrittori di quella Città; cercava tutte le vie di far loro pregiudizj, e di deprimerli, Ma a lui non riescì di eseguire il tirannico attentato, come voleva, per la generosa resistenza, e costanza di què Cittadini, avvalorata, ed incoraggiata dai buoni consigli, ed avvertimenti del nostro Giacobino ch'era uno dei più savj, e dei più stimati. Perciò essendo poscia avvenuta li 12 Ottobre 1394 la violenta morte del Patriarca Giovanni; e liberati che furono per tal guisa gli Udinesi da molti pensieri, e travagli, deliberarono di provvedere all'avvenire, e procurare che dal Patriarca successore fossero portati què giusti rimedj, che si dovevano alle violenze, ed ai disordini ch'erano introdotti, e che avevano sofferti. Quindi per prevenire destinarono

A

Oratori a Papa Bonifacio IX. due de' loro più distinti, e saggi Cittadini, acciò questi informassero il Pontefice delle esorbitanti tiranniche maniere usate dal defonto Moraoo, e lo supplicassero di scegliere Prelato che fosse addattato al necessario provvedimento, amante del giusto, e di sperimentata saviezza. Furono questi Oratori il nostro Giacobino, e Nicolò de Soldonieri, che, come più prudenti, e di maggiore abilità furono in tale congiuntura prescelti a tal carico con parte di quel Consiglio del mese di Dicembre 1394, nella quale per loro equipaggio furono destinati dieci cavalli, e dieci serventi, tutto a spese di quel Pubblico. Questi partitisi di Friuli sul terminarsi di quell' anno, o più veramente sul cominciamento del seguente, arrivarono in Roma, dove avendo esposte a Bonifazio le loro suppliche, ottenero quanto bramavano, nella nomina che fece il Papa di Antonio Gaetano, che fu Principe e Patriarca di costume, e d' intenzione affatto contraria a quella del suo antecessore.

Era allora in Roma Antonio Panciera, che fu poscia nostro Patriarca, e Cardinale; del quale abbiamo fatta menzione nel primo Tomo di questa nostra Raccolta; Abbreviatore della Curia, ed amato, e stimato molto da Papa Bonifazio; onde io vado congetturando, che questi essendo Friulano non solo ajutasse presso il Pontefice la intenzione, e le suppliche degli Udinesi, ma che in tale occasione avendo conosciuta la virtù, ed abilità del nostro Giacobino lo facesse anche conoscere a Bonifazio; il quale inamorato delle qualità sue gli dasse motivo d' invogliarsi dello Stato chiericale, e di ritornare a Roma, dopo fatta alla sua Città la sua relazione, di quanto gli era sortito di ottenere dalla Sede Apostolica.

In fatti avendo egli fermamente stabilito di darsi a Dio nello Stato di Chiesa ad onta di quanti impulsi ch' ebbe dalla sua Città di rimanersi ad assisterla come buon Cittadino con la sua abilità, e virtù già sperimentata, preso da Lei congedo circa l' anno 1396; giacchè di lui dopo quell' anno non si trova memoria

negli archivj di quella Città; Ma prima fece istanza di essere accompagnato dalla medesima con lettera di raccomandazione al Pontefice; con via della quale ci è rimasta in Ms.to Fontanini, che si vede nell' insigne Biblioteca di S. Marco in Venezia Segnato N.o IV. pagina 195. Sarebbe bene recar quivi di questa lunga lettera la maggior parte per far palesa la stima che aveva di lui la sua Città; ed insieme la verità di ciò, che di lui si è detto sinora, e potrebbe a lui servire di panegirico; ma per istudiare la verità si produrrà solo il principio, che ci da conto del suo essere esteriore, ed interiore, e della di lui vocazione allo Stato Ecclesiastico = Habemus hic egregium virum magistrum Jacobinum = artium liberalium, et medicinae doctorem, eximium scientiae Sacrae = Teologiae, moribus, et virtute praeditum, atque vitae laudabilis, et ho= = nesta experientia clarum, nec non de legittimo matrimonio parenti= = bus honorandis natum, et nostrae devotionis ex parte ambasciatorem = ad pedes Sanctitatis vestrae Beatitudo vestra cognovit. Is siquidem = cupiens toto posse negotiis secolaritus ac politici regiminis tumultibus, = et molestijs, in quibus ex diu versatus fuit, faciliter abdicari, ac = quietioris, meliorisque vitae (uti videtur a teneriori aetate semper = ac indefesse quesijsse) honestum subire jugum disposuit clericale, non = sine magna displicentia nostrae Comunitatis, atque suorum non = mediocri admiratione. Unde illi provenerit appetitus dispositionis = hujus, nescimus, cum hucusq. sit, et fuerit diu unus ex Rectoribus nostrae = Terre, vel inter ceteros cunctis gratus, magis dilectus, et sublimimiter = honoratus. Non certè propter inopiam, vel cupiditate aliquo = egens Beneficio Clericali; cum sit divitiarum copia, et cupiditatis = inopia perabbundans, tam exterioribus plenus, quam interioribus = praetiosioribus bonis conspicuus, et illustris. Quem quidem procuravi= = mus posse a tali removere proposito, considerata jactura gravi, = quae ex abdicatione tam utilis a sua Repubblica Civis incurreret = nostra Comunitas; cum ipse unitus fuerit, et id cum purissima = conscientia veritatis, sanctitati vestrae significamus; in nostris, = et totius Patriae periculis salus, et praesidium nostrae Comunitatis

= praecipuus adjutor, autor, conservator ejusdem; cujus consiliis salubribus
= et industria exposita patria tota pluries imminenti periculo, et ruinae
. Tyrannicum jugum evasit, in Beatitudinis vestrae gremio conservata.
= Verum cum jam ipsam viderimus irrevocabiliter in proposito praemisso
= firmatum &c.ª Lo raccomandiamo, acciò Papa Bonifazio = dignemini
= in Notarium Vestrae Sanctitatis assumere, et ad Protonotariatus officium deputare &c.ª = Ed in vero le raccomandazioni degli Udinesi, o forse più le conosciute singolari qualità di Giacobino obbligarono Papa Bonifazio a qualificarlo, non molto dopo la sua andata alla Corte con la Dignità di Protonotajo Appostolico. Poichè tre anni dopo, cioè l'anno 1398 era egli Protonotajo, Canonico di Udine, e Famigliare del sud.º Pontefice, come viene qualificato nella Bolla (tra miei apografi N.º 705) Data Romae apud S. Petrum VII Idus Junij Pontificatus nostri anno IX) cioè li 7 Giugno 1398, nella quale Papa Bonifazio lui conferisce la Badia della Belligna in Commenda; levandola al Monasterio de S. Gervasio, e Protasio d'Udine dell'ordine di S. Benedetto, al quale l'avea unita Urbano VI. Siamo dunque quasi certi, che dal tempo di quella Ambasceria sostenuta per la sua Città egli in Roma con poco intervallo si trattenesse, e in impieghi di corte, e che quella li fu occasione di farsi conoscere per quell'uomo dotto, e saggio ch'egli era, per dovere poscia essere impiegato ne' maneggi, e nelle difficoltà, che tante furono in quel scisma travagliosissimo per S.ª Chiesa.

E per verità Papa Bonifazio, sinchè visse, che fu sino al primo di Ottobre 1404 si valse dell'opera e consiglio suo in que' tempi stanto imbrogliati, e fatali; ed aveva di lui singolare stima unitamente a tutta Roma, ed ai principali Cardinali; avendolo il nostro Cardinale Pileo di Prata lasciato uno degli esecutori suoi Testamentarj nel suo Testamento fatto in Roma li 4 = di Ottobre 1399. E per darli in qualche maniera ricompensa de' fedeli, e prudenti servigj, che gli prestava, Bonifazio gli aveva conferiti diversi benefizj. poichè oltre l'essere qui in Friuli Commendatario

della Belligna, era anche Decano del Capitolo di Udine; e ne aveva facilmente avuti altri da lui, che molti n'ebbe, come si dirà. E perchè (mi è ignoto per qual motivo) il Patriarca Antonio, o altri con la di lui autorità, aveangli impedite l'esazioni delle rendite di questi di Lui benefizj di Friuli come intromissioni, e sequestri; il med.mo Bonifacio ne prese la di lui protezione, scrivendo, e comandando con sue lettere al Patriarca, che dovesse il tutto mettergli in libertà, e pronta corrisponsione. Ed acciò questo con maggior forza, ed impegno si facesse, scrisse lettere il Pontefice med.mo alle Città di Udine, e di Gemona, ed a questa particolarmente in data = VI Cal. Novembris Pontificatus Nostri Anno XIV = cioè li 27. Ottobre 1403, che = volentes ad hunc suis exigentibus meritis dictum Jacobinum, qui fideliter ac devote servitiis nostris insistit, prosequi favoribus amplioribus, fidelitatem vestram requirimus, che tutto ciò che ingiustamente, ed indebitamente li era tolto, privandolo degli utili de suoi benefizj, lui venga interamente restituito, e che debbano ciò procurare in ogni maniera contro chi si sia, se vogliono avere la sua grazia. Questo impiccio però tra il nostro Patriarca Panciera, e Giacobino non si sopì affatto sotto questo Pontefice, e continuarono le difficoltà anco nel Pontificato di Innocenzio VII; e sinchè s'interpose mediatrice tra essi la Città di Udine, la quali li ridusse ad un pacifico componimento li 22. Luglio dell'anno 1406; come ci da contezza il Capodaglione la sua Udine illustrata pag: 276.

Morì Bonifacio IX il primo di Ottobre 1404, e lui successe Innocenzio VII; al quale verisimilmente avrà servito il nostro Giacobino ne' più ardui interessi, come faceva all'Antecessore. Ma non abbiamo particolare notizia, di quanto abbia, lui vivendo, operato in vantaggio della Sede Appostolica, e di S.a Chiesa per il corso suo Pontificato, che non durò, se non alcuni giorni dopo due anni, essendo andato all'altro Mondo li 6 = 9mbre 1406, ed a lui li 23 = di quel mese fu eletto successore Angelo Corrado Veneziano col nome di Gregorio XII. Questo sebbene con i mentovati fosse il vero Pontefice legittimamente creato, per procurare la

soppressione dell'ostinato scisma, che manteneva in piedi l'Antipapa Pietro de Luna detto Benedetto XIII, fu eletto con la condizione, e promessa, che se l'Antipapa avesse rinunziato alle sue pretese, avrebbe ancor egli per bene della Chiesa deposto il Pontificato; nel che essendo stato renitente uno, e l'altro a non voler essere il primo a far l'atto della rinunzia, si credette dal Concilio di Pisa di poter deporre uno, e l'altro, ma come si pensa da migliori scrittori inutilmente.

La maniera adoprata dal nostro Patriarca Panziera nel governo della Provincia non soddisfaceva a tutti i suoi Sudditi; perciò questi cominciarono a sollevarsi in parte verso di Lui, ed i primi furono quelli oltre il Tagliamento, ai quali tosto si unirono quelli di Cividale, Gemona, e Tolmezzo, e si diede da loro mano non solo all'armi, ma anco alla penna, portando innanzi a Papa Gregorio le loro doglianze, ed alcune imputazioni contro il Patriarca. Chiamò subito il Pontefice con suo Breve il Patriarca a dover comparire innanzi a se a discolparsi da quelle imputazioni sotto pena di dieci milla Ducati, e di privazione del Patriarcato. Ma il Panziera conoscendo contro di se alterato il Pontefice, e forse dal Torso suo famigliare acceso contro di Lui maggiormente, non volle arrischiarsi di andarvi in persona, e mandò suoi Ambasciatori. Ma il Papa non volle riceverli, e fulminò contro il Panziera Sentenza di privazione del Patriarcato, e di dover pagare la pena. Racconta il Giovino Palladio nella sua storia al Lib. X. della Part. I. pag. 448, che molti in questa congiuntura ambivano questa dignità del Patriarcato, e che il nostro Giacobino del Torso non sarebbe stato lontano a poterla ottenere per la grazia che possedeva di Papa Gregorio. Ma l'essere la maggior parte della Provincia, e la Città di Udine favorevole al Patriarca, impedì l'esecuzione della precipitosa condanna proferita dal Pontefice, che finalmente rimise in sua grazia il Patriarca.

Come era sempre stato Giacobino fedele agli altri Pontefici

legittimamente eletti, così lo fu parimenti anche a Gregorio, non ostante le gravissime difficoltà, e pericoli ai quali poteva soggiacere seguitandolo, o mantenendosi di Lui seguace ne' ritiri, e nelle fughe che doveva egli intraprendere per assicurarsi dalle intraprese de' suoi nemici, che gl'insidiavano alla vita. Dopo avere cangiato molte stanze, erasi l'anno 1408 ricovrato Gregorio nella Città di Lucca. Quivi vedendosi non avere al suo partito molti Cardinali, perchè parte si erano fatti a Lui contrarj, a cagione che andava prolungando la renunzia, o deposizione del Pontificato secondo l'impegno, e la promessa fatta nella elezione, deliberò di nominare quattro, tra i quali fu il nostro Giacobino. E questa nomina la fece li 9 Maggio l'anno sud.°, come abbiamo da Francesco Pagi nel suo Breviario de' Pontefici Tomo III a quell'anno = Die Mercurij Nona May ejusdem
= anni 1408 novos quattuor Cardinales (Gregorius XII) creavit &.ª et
= Jacobum seu Jacobinum Utinensem, quem Cardinalem Diaconum
= sine Diaconia, et postmodu Diaconum S. Mariae Novae creavit.
= Horu quattuor Cardinaliu creationi nemo veteru Cardinaliu,
= quanqua a Gregorio rogatorum, assistere voluit, quoru loco ad
= ea sibi in Consistorio considere fecit quosda alios Episcopos, et
= Causarum Palatij auditores &.ª Il Platina però nella vita di Papa Alessandro V scrive, che Gregorio mentre era in Lucca, fece Cardinale Gabriello Condulmiero, che fu poscia Eugenio IV di consenso di que' Cardinali, che ancora non si erano partiti da lui = Gregorius, qui, dum Lucae esset, de consensu Cardinalium, qui nondu ab eo discesserant, Gabrielem Condulmerium Cardinalem creat, qui postea in Pontificem electus, Eugenius IV appellatus est. Se però questo fu creato col consenso di que Cardinali, ci d'uopo dire che anche gli altri tre eletti con lui, un dei quali fu Giacobino, fossero di consenso di que Cardinali med.mi da Gregorio sollevati a quella dignità. Ma vi sono alcuni Storici al riferire del Mansi nelle sue annotazioni agli annali Ecclesiastici del Rainaldi Tomo VIII pag: 197 = della Edizione di Lucca 1752

che in vece di porre il nome del nostro Giacobino tra questi quattro Cardinali fatti in Luca da Gregorio, s'introdunò certo Luca di Fiorenza Cardinale di tutti i Santi, ch'era stato Religioso dell'ordine degli umiliati; il quale veramente dal Ciaconio è annoverato fra Cardinali, ma creati in Siena, non in Luca. E questi Storici sono Sozomero che allora viveva in Fiorenza, e che scrive ciò nella Storia di Pistoja, e certo Bonincontro a Lui coetaneo, che scrive il medesimo negli annali di S. Miniato. Ma non pertanto il giudiziosissimo, e dotto Mansi determina che debba ritenersi, e credersi, come fa il Rainaldi, che Giacobino fosse il quarto di que Cardinali, sull'autorità, e fede di Giovanni Sercambio di Luca che viveva allora, amicissimo, e caro a Paolo Guinitio Principe, e Padrone di quella Città; il quale scrisse con somma fede la Storia di Luca sinò dalla sua origine, parte della quale è stata pubblicata nel Tomo XVIII degli Scrittori d'Italia del Celebre Muratori. Ed in fatti ivi col. 887 ci assicura il Sercambio, che il Quarto di que Cardinali fu un altro suo attinente (di Gregorio) nomato Protonotajo d'Udine. E la Cronaca Miscellanea di Bologna, pubblicata nel medesimo Tomo degli scrittori d'Italia col. 594 dandoci di più notizia del motivo giusto che avea avuto Gregorio di passare a questa nuova nomina, in tal guisa ciò conferma = In que' di (ciò scrive l'annonimo sotto li 23 = Aprile 1408) otto Cardinali fuggirono da Papa Gregorio XII; perchè non voleva toglier via lo scisma, e andarono a Pisa. Altri dissero, che Mr Baldassare Cossa Cardinale Legato di Bologna mandò Mr Nicolò de Roberti a farli partire con denari, che promise loro; perchè esso Cardinale Cossa voleva male a Papa Gregorio; il quale poscia fece quattro Cardinali, cioè Dnum Jacobum de Torsio de Utino Protonotarium, il Vescovo di Rimini, Fr. Giovanni Dominici, ed un suo Nipote, che fu il Condulmiero Papa Eugenio IV.

Ma per soddisfazione del Leggitore richiamo le stesse parole del Mansi

= Antequam Lucam desideret Gregorius, Cardinales quattuor renunciavit, quod ab
= annalista ex antiquis et coaevis Scriptoribus petitum est. Sed cum inter
= quattuor illos recenset Jacobum Utinensem, refragatur fidei Sozomeni qui
= praesens Florentiae aderat sequenti anno, ut ipse testatur in Historia
Pistoriensi. Ille enim quartum hunc Cardinalem Lucae promotum ap=
= pellat Lucam omnium Sanctorum de Florentia. Idemq. recurrit apud
= Bonincontrum coaevum scriptorem in annalibus Miniatensibus. Lucas
= vero iste idem est Monacus Ordinis Humiliatorum, quem Ciaconius
= inter Cardinales senis promotus accenset. Verum Jacobus Utinensis omni
= no retinendus est ex fide Johannis Serambij Lucensis, qui tunc
= Lucae agens, Paulo Guinisio Lucensi Principi intimus, carusq.
= habebatur, et patriae suae historiam vernaculam ab exordio Urbis
= summa fide scriptis mandavit &a. Porro ille quartum hunc Cardi=
= nalem appellat: cioè Protonotajo d'Udine, quae sanè verba indicant
= Jacobum de Ionsio de Utino, ut illum appellat Author miscellae
= Bononiensis Rer. Ital. script., qui pariter inter Cardinales Lucae
= renunciatos illum accenset = A ciò si aggiunga quanto scrive nella
sua istoria Natale Alessandro Tomo VIII pag. 3. col 1 della Edizione
di Parigi 1730, che Gregorio = quattuor primum Cardinales creavit &.
= et jacobum Utinensem Protonotarium Apostolicum, cujus Religio=
= nem S. Antoninus comendat. Il che questo fa con queste parole nella
Parte III del suo Cronico Tit. 22 = Cap. V. §I. = Gregorius itaq.
= Lucae permansit plures menses, ibiq. creavit quattuor Cardinales
= silicet &a. Quartum fuit etiam vir multum religiosus, et probus
= Episcopus. Dove poi egli fosse Vescovo, e di qual Città non mi è ancora
riescito di saperlo. Anzi il Lodato Serambio al luogo citato col 888
scrive, che dopo fatta la nomina del Giacobino cogli altri tre
Cardinali li 9 = Maggio = Il Predetto Papa (Gregorio) volendo alle
cose principiate di Cardinali creati mettere fine, adì 12 = Maggio
mise l'anello col Capello, e con bacio in Concistoro, tale quale
avere poteo, i predetti quattro nuovamente creati ammise &c.
Egli è adunque certo, che Giacobino fu in quel giorno, ed anno

creato Cardinale da Gregorio Legittimo Pontefice, che ancora non era stato deposto in Pisa, nè aveva rinunciato nel Concilio di Costanza per procurare con questo violentissimo rimedio, guardato però dallo stesso Gregorio nella sua creazione, la pace della Chiesa cotanto allora travagliata dall'ostinato Scisma.

Non vedo fuori di proposito far un cenno del motivo ragionevole, e della occasione ch'ebbe Papa Gregorio di fare questa novella creazione di Cardinali. Aveva Ladislao Re di Napoli, amico a Papa Gregorio, presa Roma, e andava impadronendosi delle altre Città dello Stato Ecclesiastico col pretesto di tenerlo in ubbidienza di Gregorio; ma forse con altro fine. Il che vedendo i Fiorentini nemici di Gregorio e di quel Re, non sapendo come redimersi da una guerra, che loro minacciava Ladislao Vincitore, stimarono di loro vantaggio persuadere i Cardinali, ch'erano con Gregorio, che da lui si partissero, e si portassero da Lucca a Pisa; dove si andavano maneggiando i mezzi di levare lo scisma, e di ragunare a tal fine un Concilio, e mediante Ghino Capponi, che inviarono a Lucca loro riescì il disegno. Perciò avendo presentita la deliberazione della maggior parte de Cardinali, persuasi da Ghino a partirsi, e che poscia la posero in effetto, lasciando poco men che solo Gregorio, esso per avere alcuni Cardinali al suo partito, creò questi quattro Cardinali, che furono il Vescovo di Rimini, o come altri vogliono Antonio suo fratello Vescovo di Bologna, e suo Camerlengo rinnomatissimo per santi costumi, Gabriello Condulmiero Vescovo di Siena suo Nipote di Sorella, che fu ~~Gregorio~~ Eugenio IV, Fr. Giovanni Dominici Fiorentino, ed il nostro Protonotajo del Torso.

Come Gregorio aveva fatta promessa di rinunzia, così parimente aveva promesso di rinunziare le sue pretese al Pontificato, quali esse si fossero l'Antipapa Benedetto, quando lo facesse anche Gregorio; ed andava dilazionando di farla con tal pretesto, essendosi posto in sicuro in Paniscola.

nel Regno di Valenza in Ispagna fra i suoi parziali; acciò non potesse essere obbligato colla forza a farla. Perciò anco Gregorio si stava duro in non voler adempire alla promessa, sembrandole ragionevole, che Benedetto dovesse essere il primo a fare questo passo, come senza ragione, e illegittimo Pretendente. Ma tutti i Principi con tutto il Mondo erano d'accordo, che, quando non facessero amendue di volontà la promessa rinunzia, si dovesse obbligarli con un Concilio, unico mezzo di troncare i capi a quest'Idra. Si congregò però l'anno seguente 1409 in Pisa il Concilio, nel quale intervennero tre Patriarchi, 180 Arcivescovi, e Vescovi, 300 Abati, e 282 Dottori; E in esso mandò pure Gregorio suoi Procuratori per difendere, ed iscusare la sua tardanza nell'adempire la promessa della rinunzia; ed uno di questi tre fu il nostro Cardinale suo fidatissimo, e di singolare abilità; come ci assicura Filippo Labbe = De Scriptor. Eccl. Tomo II Parte II pag. 2181 = all'anno 1709 = Protonotarius de Utino, scilicet Magister Jacobinus Physicus, fuit unus ex tribus procuratoribus Gregorii XII in Concilio Pisano. Non si stupisca il gentile Leggitore, se vede nominarsi in tal guisa il nostro Cardinale da questo Dotto Scrittore, poichè essendo egli francese, tiene ancora l'antico partito di favorire gli Antipapi di oltremonti, che stimavano legittimi sebbene erroneamente, ed in conseguenza nè vero Pontefice, nè veri Cardinali vollero credere i nostri Italiani. Un altro di lui Procuratore fu Carlo Malatesta Signor di Rimini, che pure fu in Pisa con pieno mandato di Papa Gregorio; come il sud.o Cronista Bolognese ci assicura col. 596 con queste parole = Adì 14 = Aprile ritornò Carlo Malatesta da Pisa, dove era andato per parte di Papa Gregorio XII con pieno mandato. Avendo que' Cardinali con irragionevolezza

ricusato precipitosamente qualunque patto, o condizione offertali da Gregorio; e verso il Malatesta usate maniere non convenienti, a tal che scrive il detto Cronista, ch'esso ricevette in poche parole gran vergogna dal Cardinale d'Aquileja, e da quello di Milano, e si partì con poco onore.

Il congresso o Concilio di Pisa si celebrò in ventidue sessioni ne' primi mesi dell'anno 1709, ed in esso si deposero Gregorio, e Benedetto, dando piena libertà ai Cardinali di eleggere un altro Pontefice che rimettesse dal sommo disordine le cose della Chiesa; e questi subito elessero li 27. Giugno Pietro Filargo di Candia Minorita di S. Francesco Cardinale, e gran Teologo, che s'impose il nome di Alessandro V; uomo degnissimo di tal nome, e molto a proposito nelle congiunture d'allora, ma che poco sopravisse. Imperocchè come scrive il Cronista sud.°, ch'era allora presente in Bologna, col. 598. sotto l'anno 1410 = Adì 3 di Maggio a quattr'ore di notte il detto Papa (Alessandro V.) morì in Bologna, e stava nel Palazzo del Comune. Fu seppellito in S. Francesco. Dissesi che il Legato di Bologna, cioè Mons.r di S. Eustachio ve lo fece andare. Ed è ben vero, perchè il fece attossicare, non senza forse intelligenza del Cardinal Cossa Presidente al Concilio di Pisa, che fu suo successore.

La deposizione fatta di Gregorio nel sud.° Concilio pose in grande iscompiglio, e travaglio alcuni Ecclesiastici del nostro Friuli, ch'erano del di lui partito, e tra questi il nostro Cardinale, che non pochi Beneficj quivi possedeva.

Nel mentre che per l'abolizione dello Scisma queste cose si facevano in Pisa, Papa Gregorio, vedendosi quasi abbandonato si era quasi ritirato in Friuli, ed essendo la Provincia in due partiti si ricoverò egli in Cividale, dove aveva con la protezione dell'Imperatore Roberto deliberato di convocare un Concilio contro

quello di Pisa; il quale non potè però compire. Fra quei Cardinali, e Prelati, che vennero con Gregorio in Cividale, fu anche il nostro Giacobino, che non l'abbandonò mai sinchè visse. Vedendo questi la dejezione estrema del partito di Gregorio deposto in Pisa, e la creazione del Novello Pontefice Alessandro, per ischivare quelle disgrazie che venivano minacciate ai seguaci di Gregorio con iscomuniche, privazioni di Benefizj, e confiscazioni anche di beni temporali. Fece egli in Cividale medesimo il penultimo giorno d'agosto di quell'anno 1409 uno spoglio di tutti i beni temporali ch'egli possedeva, così di eredità materna, come paterna, con una Donazione tra vivi, che in quel giorno di essi fece a suo fratello Niccolò, ch'era seco congiunto di padre, e di madre, per rimunerazione degli ajuti, e servigi prestatili nelle sue necessità, e gravi contingenze, e con la condizione ch'egli facesse erigere nel Duomo di Udine, o in altra Chiesa di quella Città in onore de' S.ti Giacopo, e Niccolò un Altare, o Cappella, da essere officiata da un Sacerdote di suo jus patronato con la contribuzione di tanto formento, vino, e danari annualmente; Revocando qualunq. altra donazione, o disposizione fatta della sua facoltà a chi si sia coll'intenzione di non mantenerla, perchè fatta per motivo, e timore delle disgrazie, privazioni, confiscazioni, che potevano avvenirli a cagione del tumultuante Scisma. Il Notajo che stipulò questa Carta fu Giovanni Mulher de Darsluker Chierico della Dioces. di Colonia.

Ed in fatti creato Papa Alessandro rilasciò tosto Bolle agli Ordinarj dei Luoghi, acciò contro i seguaci de Papi deposti persistenti nel partito fossero formati processi, e quindi giudizialmente fossero dichiarati ribelli di S.a Chiesa, Scismatici, e Scomunicati, ed inoltre pronunziati decaduti, e privati di ogni, e qualunque Benefizio Ecclesiastico,

che possedessero. Pervenute queste Bolle anche al nostro Patriarca Antonio subito si pose alla esecuzione di esse; e fatti chiamare inanzi a se, come Delegato Appostolico, diversi Ecclesiastici Friulani, in capo di tutti pose il nostro Giacobino, contro il quale, credo, avesse egli particolare premura; e contro di esso il primo, non essendo egli allora in Friuli, come contro contumace, e notoriamente insistente nel partito di Gregorio pronunziò la sua Sentenza li 4. 9mbre di quell'anno 1409; Nella quale dichiarando ribelle, scismatico, e scomunicato, e perciò indegno de Beneficj che possedeva in Friuli lo priva di essi. Possedeva allora il nostro Cardinale in questa Provincia diversi Benefizj, poiche era egli come si disse, Abate Commendatario della Belligna, era Canonico d'Aquileja, Decano e Canonico d'Udine, aveva la Chiesa di Flambro, quelle di Tricesimo, Tarcento, Artegna, e Buja, oltre altri, che dopo a lui furono assegnati. Questa precipitosa Sentenza però del Patriarca e poco meno che appassionata non ebbe la sua esecuzione; posciachè Giacobino fatto riflesso a ciò, che si era determinato in Pisa, ed agli impegni assuntisi da Gregorio, nè avendo mai egli aderito in occasione di questo Scisma ad altro partito, che a quello della verità, e de' Pontefici legittimamente creati, essendo sempre stato fedele al servigio di Bonifacio IX, d'Innocenzio VII, e di Gregorio XII sinchè visse, non ebbe poscia difficoltà di dimostrarsi connivente alle cose stabilite in Pisa, e quindi almeno in apparenza di riconoscere per Pontefice ancora Alessandro V; alla creazione del quale anch'egli col suo voto intervenne, se dobbiamo credere al Panvinio nel cronico de Pontefici Romani all'anno 1409, dove scrive che ventitrè Cardinali d'amendue le ubbidienze di Gregorio, e Benedetto, cioè creati da questi, fecero Pontefice Alessandro = Creatus in Concilio Pisano a viginti tribus Cardinalibus utriusque obbedientiæ &ª. Il quale perciò lo ricevette alla sua grazia, e lo rimise in tutte le sue dignità

e Benefizj, che aveva, facendo anzi capitale dell'acquisto di quest'uomo consumato ne maneggi della Corte di Roma, e benemerito per quanto poterono compatire que' scabrosissimi tempi di S. Chiesa, per poterlo anch'egli impiegare, se la vita glielo avesse concesso; ma mancò egli di vita ai 3. di Maggio dell'anno seguente 1410; non agli XI.^mo come comunemente si crede. A lui successe Giovanni XXII, detto altrimente XXIII, alla creazione del quale, avvenuta in Bologna, non so se il nostro v'intervenisse. Questo però io debbo credere, ch'egli non v'intervenisse, conoscendo il Cossa eletto Pontefice, e sapendo il modo col quale si aveva fatto eleggere; stette però egli costante presso il suo vero Pontefice Gregorio, dal quale ebb'egli in quell'anno, o poco dopo il Priorato di S. Polo di Materno nella Diocesi di Chiusi in Toscana, e poscia la Badia di Balnaria nella Diocesi di Messina in Sicilia, come siamo certificati da Lettera dell'Arcivescovo di Messina in data de 26. Marzo 1414. presso i di lui Eredi, a lui indirizzata col titolo = Al R.mo Cardinal di Udine, nella quale gli rende conto dell'entrate di questa sua Badia, e rimeritò forse Gregorio la di Lui costanza con altre rendite Ecclesiastiche, che a noi non vennero in notizia.

Non mancò però il Cossa di procurare di vendicarsi contro il nostro Cardinale, poichè tentò di privarlo della Badia della Belligna col concederla al Cardinale Francesco Zabarella circa l'anno 1411, ma inutilmente, perchè il nostro ebbe sempre, sebbene con qualche difficoltà, l'entrate, sostenuto da Papa Gregorio e dai suoi Friulani parziali, e specialmente dai suoi Concittadini Udinesi. Poichè questi sapevano, che, sebbene Gregorio era stato deposto nel Concilio di Pisa per avere prolungato sino a quell'ora l'adempimento della promessa rinunzia, non fu però tale l'autorità, e la podestà di quel Congresso (che al riferire

del Rainaldi negli Annali all'anno 1409. Tomo XVII col. 387 viene chiamato da S. Antonino Conciliabulum.) chi potesse legittimamente deporre un vero Pontefice, com'era Gregorio; Avendo massimamente questo il non ispregievole motivo di non adempiere la promessa rinuncia, quando l'Antipapa Benedetto, o Pietro da Luna non l'avesse fatta prima. Quindi quantunque questo ostinatissimo intruso non volesse farla mai ad alcun partito; Gregorio però non pertanto alcuni anni dopo in occasione del Concilio Generale di Costanza fece nella Sessione XIV. la rinuncia in quel Concilio mediante Carlo Malatesta S. de Rimini, dove aveva Gregorio per allora fissata la sua dimora sotto la protezione di quel Principe.

(6) Era con Lui in quella Città anche Giacobino, che con fedele riconoscenza non poteva abbandonarlo, ma specialmente, perchè Gregorio era veramente legittimo, e vero Pontefice, come per tale viene anche al giorno d'oggi riconosciuto; e perchè era egli di lui creatura. Perciò premendo a Gregorio di dar mano alle cose sue anche con l'assistenza, e protezione della sua Veneziana Repubblica, che si dimostrava piuttosto favorevole alle cose determinate in Pisa; aveva egli destinato di mandare a Venezia suo Legato il nostro Cardinale; ma mentre era in procinto di intraprendere questo viaggio, Dio volle chiamarlo a se. Venendo egli assalito dalla malattia epidemica, che allora regnava in quella Città, e in tutta la Romagna, di certa Tosse accompagnata da densissimo catarro, che discendendo al petto levava ai pazienti il respiro, e la vita.

Della di lui morte ha queste parole Cesare Clementini nel suo Raccolto Istorico della Fondazione di Rimino al Lib. VIII. pag. 277. = Il dì = ultimo Agosto (1414) morì in Rimino Giacomino Cardinale di = Udine, Diacono del Titolo di S.a Maria nova; destinato Legato

= alla Repubblica di Venezia, il quale alloggiava in casa di Nicolò Jurlano = Questi era Nicolò de Rusticis di Cividale del Friuli, o d'Austria, come = si vede dal Testamento del Nostro Cardinale, di cui si soggiungerà) = e fu seppellito con grande onore nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista = (dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino) con l'assistenza di = sei Cardinali, di Vescovi, Prelati, Abati, Preti, Frati, Ufficiali, = e di Cittadini, oltre la Corte del Papa. Si vede ancora oggidì il = ritratto intagliato nella pietra della Sepoltura innanzi l'Altar = Maggiore. Del qual Cardinale parlando il Ciacone, dice, che = morì in Rimino di viaggio alla sua Legazione nell'anno 1413. = Dal che si vede che non fu egli sinceramente ragguagliato poichè = piglia errore di tutti due questi Cardinali morti in questa Città; = nella quale, come in tutta la Romagna, era in quel tempo = un malore a guisa di peste, cagionato da Tosse, e da distilla= = zioni grandissime di catarro, che calando nel petto appena permet= = teva lo respirare &c.

Circa l'anno emortuale del nostro Giacobino sono varie le opinioni degli Scrittori. Felice Conte Lorio nel suo Elenco de' Cardinali pag. 149. ha di lui queste parole = Jacobinus, seu Jacobus Protonotarius Utinensis Diaconus S. Mariae novae decessit die 19. Februarij 1431. con enorme sbaglio e nell'anno, e nel mese, e nel giorno di sua morte, facendolo sopravvivere più di diciasette anni, di quello visse. Onofrio Panvinio nella Epitome Rom. Pont. pag. 274 della Edizione Veneta 1557 così scrive della di Lui morte = Jacobinus Utinensis Forojuliensis Protonotarius Appostolicus, Diaconus Cardinalis S. Mariae Novae, obijt Arimini, ibique sepultus, proficiscens Papae Gregorij Legatus ad Venetos. E finalmente il Ciaconio, o più veramente chi a Lui fece le Giunte, o annotazioni De Vitis Pontificum nel Tom. II. col. 766 nella vita di Gregorio XII. recando

la opinione d'altri Scrittori, ad alcuna non si determina, scrivendo in questa maniera della vita del Nostro Cardinale, e della morte =
= Jacobus, seu Jacobinus Utinensis Forojuliensis ex Protonotario Ap=
= postolico Diaconus Cardinalis sine Diaconia, paulò post Diaco=
= nus S. Mariæ Novæ a Gregorio renuntiatus est. Antequam
= hic Ecclesiasticam Vitam amplecteretur, Medicinæ Arti operam dederat
= suam: S. Antoninus virum valde Religiosum, et pium Episcopum
= Jacobum appellavit; nescimus tamen cujus Ecclesiæ Episcopus fuerit.
= Obijt ex Ciaconio, et Ferdinando Ughellio Arimini, Legatus ad
= Venetos destinatus die ultima Augusti 1410, seu 1412, et
= sepultus in Templo S. Johanni Evangelistæ Sacro, in quo nostris
= etiam hisce temporibus visitur hujus Cardinalis effigies in mar=
= more insculpta. Ex Contelorio verò decessit die 19 Febbruarij 1431.
= Auberes Ciaconij sententiæ videtur adhærere, qui eandem S. Mariæ
= Novæ Diaconiam Jacobo Tusculano sub Johanne XXII alias
= XXIII Gregorij successori tribuit. Sed re vera fundamentum Au=
= beris ruit, cum certum sit Jacobum Tusculanum, non S. Mariæ Novæ,
= sed S. Eustachij Diaconiam obtinuisse. Fides in re dubia penes
= ipsos scriptores sit = Inoltre il nostro Giacopo Valvasone di Maniaco
così scrive di Lui nella sua Cronaca di Udine = Fra quelli che
hanno dato nome a questa Città sono stati F. Giacomino del Torso,
= che fu Teologo eccellente, come anche Filosofo; Laonde per le
= sue virtù acquistò il Decanato di Udine, con l'Abazia di
= Belligna in Aquileja, ed essendo stato per alcun tempo Au=
= ditor di Rota, fu da poi creato Cardinale di S.ta Maria Nuova
= da Gregorio XII, nella qual dignità non avendo vissuto più
= di sette anni, morì in Arimini venendo Legato a Venezia
= nel 1414. Questo meritò d'essere creato Cittadino di Venezia
= con Nicolò suo fratello, e discendenti per meriti verso questa
= Repubblica nel 1407.

Ma lo Storico Riminese Clementini nel recato pezzo di sua Storia c'informa più precisamente di tutti del tempo della morte di Giacobino, conformandosi appuntino al di Lui Testamento, ch'egli al capezzale fece in Rimini li 29 Agosto 1414, il qual giorno se non fu quello, in cui passò all'altra vita, questo fu certamente un giorno, o due dopo, cioè l'ultimo di quel mese, come verosimilmente, e facilmente avvenne. Avea dunque fatto egli il suo Testamento in quel giorno, come da Pergamena, che presso i di Lui Eredi si conserva, il quale comincia.

= In Dei Nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem MCCCCXIV Indictione VII. Die Mercurij <u>XXIX</u> Augusti Hora Vesperorum, vel
= quasi. Pontificatus vero Smi in Xsto Patris, et Domini Nostri
= Gregorij divina Providentia Papae XII. Anno VIII. In presentia
= Rmus in Xsto Pater, e Dominus D. Jacobinus Miseratione
= Divina S. Mariae Novae S.R.E. Diaconus Cardinalis Utinensis
= vulgariter nuncupatus &c <u>termina</u> = Actum Arimini in Contrata
= S. Bartholomaei in domo habitationis Nicolai de Rusticis de
= Civitate Austriae Notarij Ariminensis in Camera dictae domus.
= Praesentibus &a. Et ego Arnoldus Severini de Suonderchem Clericus
= Trajectensis Diocesis pub.s Apostolica autoritate Notarius &c. In esso istituisce suo Erede il fratello Nicolò del Torso, confermando la mentovata donazione, e destina suoi Esecutori Testamentarj Angelo Barbarigo Vescovo di Verona, e Cardinale de SS Pietro, e Marcellino, Pietro Morosini Cardinale di Sta Maria in Cosmedin, ed il <u>P.</u> Maestro Girolamo di Rimini, con Alfino di Camporeale dell' ordine degli Eremitani di S. Agostino, nella Chiesa de' quali di S. Giovanni Evangelista di Rimini ordina di essere seppellito inanzi all'altare maggiore; e la Carta è scritta dal sud.o Notajo Apostolico Arnoldo Severino. Comandò pure in esso, che se i Fratelli suoi avessero voluto far condurre il suo cadavere in Udine, loro fosse da que' Padri concesso, ritenendo presso loro il capello Cardinalizio

Ma avvenne al contrario, poichè i Fratelli si contentarono di trasferire in patria il capello, lasciando il Cadavere, e quello si conservava in Casa del Forso sino agli ultimi tempi. Scrive il Capodaglio pag. 278. che sopra la lapida sepolcrale d'intorno la di lui effigie era stata incisa una iscrizione, ma che ai suoi giorni era questa così consumata dal tempo, che non poteva essere in alcun modo rilevata; di questa nessun altro Scrittore fa menzione, e neppure lo Storico diligentissimo Riminese.

Di questo uomo singolare, portato unicamente dal suo sapere, e dalla sua virtù, prima al posto di Uditore delle Cause del Palazzo Apostolico, e poscia al grado eminentissimo di Cardinale, ho il dispiacere di non sapere, che non vi sia in pubblico opera alcuna; ed a riserva di qualche lettera non di gran rimarco, neppure fra Mss. disgrazia facilmente avvenuta per essere egli mancato dal mondo lontano dalla patria, e dai suoi, e in que' tempi pieni di confusione, e d'imbrogli, ed in casa d'altri, e come scrivono gli Storici lodati, mentr'era per mettersi in viaggio per Venezia. E non pertanto a lui si deve luogo in questa Raccolta, non solo per le testimonianze recate di suo quasi enciclopedico sapere, ma ancora per il fatto di essere asceso al Cardinalato, al qual grado fu portato, non da altro, che dalla sua prudenza, virtù, e sapere grande fuori dell'ordinario.

Ciò, che il lodato Pagi scrive nel suo Breviario de' Pontefici al luogo citato mi obbliga ad un riflesso prima di terminare quest'articolo. Dice Egli, parlando de' Cardinali, che nominò Gregorio in Lucca, tra i quali fu il nostro Fincobino. Non fuere autem hi Cardinales recepti usq. ad Concilium Constatiense, quando Gregorius ipse Pontificatum abdicavit, tunc enim pro bono pacis in Cardinalium numero recepti sunt. Dalle quali parole potrebbe alcuno dedurre, Che non avendo il nostro prolungata la vita sino al suddetto Concilio di Costanza, e perciò non avendo avuta

l'approvazione del Concilio, si potrebbe dire, ch'esso non fosse stato un vero, e legittimo Cardinale, ma scismatico, e spurio; e però da non annoverarsi nel numero degli altri riconosciuti, ed approvati Cardinali. Ma la disgrazia di essere mancato di vita prima dell'approvazione del Concilio in nulla può pregiudicarli, perchè come tutti gli altri indifferentemente, senza riguardo alcuno a chi li nominò, furono accettati, così se questo nostro fosse vissuto, sarebbe stato ancor esso con gli altri confermato; perciò non può dirsi che la morte gli abbia portato discapito, ed inoltre il detto Concilio Costanziense furono tutti gli atti fatti da Gregorio approvati. E ciò tanto più quanto che il nostro non aveva duopo di quest'accettazione per essere vero Cardinale; poichè esso era stato creato giuridicamente, da chi era, ed è riconosciuto per vero Pontefice, e che forse non poteva essere ragionevolmente deposto, quando esso non avesse fatta la promessa, e quindi la volontaria rinunzia. E però se giustamente, e legittimamente fu una volta creato Cardinale, non occorrevano accettazioni, e confermazioni per legittimarlo, come furono necessarie per giustificare i Cardinali fatti dagli Antipapi, che non avevano diritto di creare legittimi, e veri Cardinali, quand'essi erano illegittimi, ed intrusi Pontefici. Oltre di che, come abbiamo veduto, fu Giacobino per vero Cardinale riconosciuto, non solo da Gregorio, ma anche dagli altri successori di questo coll'ammetterlo a votare nella creazione di essi.

Termino l'Articolo col fare un cenno al Leggitore, che non solo l'erudito Giovanni Palazzi ne' suoi Fasti dei Cardinali al Vol. II si adottò alcuni sbagli de' mentovati Scrittori nell'Elogio, che fece al nostro Cardinale, ma che ve ne aggiunse di più grossi de' suoi; i quali però si conoscono per tali, senza particolarmente avvertirli, da ciò che si è detto fin qui. Così scrive il Palazzi = = Jacobus, vel Jacobinus Utinensis, Forojuliensis vir religiosus, et pius

= teste S. Antonino, postquam Medicinæ operam dedisset, fama
- virtutis, ad astra secessit Ecclesiæ; in qua ex Protonotario Ap-
postolico, in prima Cardinalium creatione facta a Gregorio XII
anno salutis 1408. cui adesse negarunt veteres Cardinales, quarto
- loco Diaconus Cardinalis sine Diaconia, paulo post S. Mariæ
= Novæ, assumitur. Arimini dicitur obiisse, cum ad Venetos Lega=
tus pergeret pro Gregorio XII. auctore suo, postquam ipse in
= Concilio Pisano fuisset depositus; Jacobus autem nunquam inter
= Cardinales receptus fuisset, ut causam suam ageret, et alienam,
= sed nihil profecit, Republica Veneta Concilio acquiescere volente.
= Arimini sepellitur anno 1412 in Templo S. Johannis Evangelistæ
- ubi visitur adhuc ejus imago. Contelorius Die 19 februarij
- 1431. obiisse refert.

§ II. Un secolo circa prima del Cardinale del Torso visse in Friuli
Pace, che col distintivo, e cognome di Friuli, o d'Aquileja viene
riconosciuto nelle Carte Pubbliche. Lo scrisse già, e chiamò di Forlì
il Chiarissimo Senatore Cornaro nella Deca V. de' Monumenti delle
Chiese Veneziane pag. 302. dove parla della Chiesa di S.ta Maria
Formosa, ingannato da chi descrisse dall'antico Codice il Poema
Elegiaco delle Marie, composto da questo Pace, il quale unica-
mente dobbiamo alla diligenza, e virtù di quel dottissimo Cavaliere.
Ma da Lui esaminatosi colla dovuta attenzione il Codice, poscia
ne' Supplementi alle Memorie di dette chiese da Lui raccolti
pag. 231. avvertisce lo sbaglio del Copista, e ci assicura che
questo Pace fu, non de Foro Livio, ma de Forojulio, non di-
Forlì, ma di Friuli, errore facile, ed altre volte accaduto. Anzi
noi con più di esattezza, e con la certezza di carte autentiche
lo chiameremo di Gemona, perchè ivi era Cittadino, ed esercitò
anche la onorata Professione di Notajo, e nell'archivio di-
quella Città si vedono ancora alcune carte Notariali rimasteci

di Lui in un Protocollo, scritte negli anni 1300 - 1301, e 1302; ne' quali egli esercitò colà questa professione, e talvolta anche ne' luoghi vicini di Venzone, Tarcento &c. Ma la sua stanza, e dimora era in Gemona: come abbiamo certezza da queste parole - Actum Glemone ante domum, in qua moratur Pax Notarius subscriptus, le quali sono il calce di carta di obbligazione di alcuni Gemonesi verso il Nobile Beltramino de Braynis del dì IIII° intrante Junio dell'anno 1302. Quasi sempre si servì egli, e chi lo nominò in carte, per distinguere la di Lui persona, del solo nome non ordinario di Pace; ma una Carta giudiziaria dell'anno 1318. Die VI exeunte Octobri di mano di Giovanni Bianchino Notajo di Gemona, che sta in quel pubblico Archivio, mi fa sospettare, ch'egli potesse avere nome Paolo; quando questo non fosse stato un di Lui Figliuolo; e che nel Distretto di Gemona ancora possedesse i suoi beni, quantunque in quell'anno si fosse andato ad abitare in Aquileja per il motivo che si soggiungerà = Petrus Bonus de Aquilegia Procurator Domini Pauli Pacis de Aquilegia - dice la carta. Ma certi, ch'egli fosse di Friuli, e di Gemona, noi, come gli altri lo chiameremo Pace senz'altri aggiunti.

Nacque adunque Egli in Gemona, e verisimilmente poco dopo la metà del XIII.° Secolo da Genitori facilmente nobili, e di oneste facoltà; poichè Egli fu fratello ad Egidio Vescovo di Emona, o Città nova in Istria, e se gli dà nella detta Carta il titolo di Dominus. I primi suoi studj avrà egli fatti in Gemona sua patria, dove io lo credo nato piuttosto, che in Aquileja; e se in questa Città fu dopo abitatore, io credo, che colà a dimorare si risolvesse per essere più vicino alla residenza del Vescovo suo Fratello; e di là si portò alla Università di Padova, dove attese allo Studio della Filosofia, e dell'Arti, nelle quali fece tanto profitto, che non solo in quel celebre Liceo ottenne la Laurea, ma passato non molto tempo fu colà chiamato ad ancora pubblicamente professare in quelle med.^me scienze, come vedremo.

Prima però, com'io penso, di essere scelto a quella pubblica professione, volle egli provvedere alla sua discendenza coll'accompagnarsi in Matrimonio; e ciò esso eseguì il secondo giorno dell'anno 1283; se in quel giorno prendesse moglie, che si stipulò in Venzone in casa di suo Suocero l'Istrumento di dote. Questa fu Margherita figliuola di Pellegrino Mainardi di Venzone, Famiglia di quel luogo distinta, e di conto, ed il contratto fu stipulato in detto luogo da Giacopo Nibissio Notajo di Gemona in presenza, e coll'assenso del Vescovo Egidio fratello di Pace. Ed anzi intervenendo detto Vescovo nel Contratto, fa a questi Sposi una specie di donazione a contemplazione del Matrimonio di una rendita annua di lire quaranta di Veronesi, o di tanta possessione corrispondente a tal rendita, e posta nel Friuli. Dopo di che, come uomo in que' tempi di molte lettere, a me sembra, che nella sua patria avrà aperta pubblica Scuola così ricercato con onorario conveniente da quel Pubblico; con la quale professione si avrà fatto egli nome, e concetto per dover essere poscia chiamato alla Università di Padova, sempre abbondante di uomini singolarmente dotti. Ma per aggiungere qualche altro vantaggio a quello che ricavava dalla professione letteraria, volle pure arollarsi nel numero dei Notaj, che allora erano in grande stima, e si ritrovavano rari; sebbene egli in questa professione non si esercitò molto, se di ciò dobbiamo prendere norma dai pochi Protocolli, che ci rimangono, a cagione facilmente dell'altra professione, ch'esercitava lontano dalla patria.

Dimorato alcun tempo in Patria, la fama delle di lui qualità letterarie lo fece invitare alla Cattedra della Rettorica nella lodata Università; e colà vi era l'anno 1290. come mi vien fatto vedere; ma con certezza sappiamo, che vi era, e non da poco tempo. l'anno 1295, come si farà vedere più innanzi mentovando le di lui opere. Il Chiarissimo Sr. Abate Facciolati nel suo

Ginnasio Patavino Part. I pag. XIII fa menzione di Pace, riconoscendolo del Friuli; e scrive, che leggeva Logica in quella Università in luogo di Guglielmo Brissinese, o di Brixen ivi Lettore di Filosofia, il quale era passato a Roma, ed aveva ricevuto il posto di suo Protomedico da Papa Bonifazio IX= Interim (sono sue parole) Logicae scholam regebat Pax de Forojulio, cujus extat adhuc Poema &c. E quindi afferma essere stato il nostro Pace di Friuli, non di Forlì, come aveva scritto il chiarissimo Senatore Cornaro, prima di correggersi ne' Supplimenti, e molto meno di Ferrara, come lasciò scritto l'Ughelli Tomo V= Ital. sacr. nella vita di Pagano della Torre, prima Vescovo di Padova, poscia Patriarca d'Aquileja, e dopo Lui il lodato Abate Papadopoli nel Tomo I del suo Ginnasio Patavino pag. 106, perchè tra Forlivesi, e Ferraresi non vi è memoria di Lui, e perchè scrisse Pace un Poema de Forojulio, del quale si dirà più innanzi.

Io però non credo, ch'egli sempre dimorasse in Padova alla sua professione, anzi io penso, che supplito che avesse colà alle sue condotte esso si ritornasse talvolta a dimorare con i suoi in Patria. E perciò dal Lodato Sr Facciolati si fa menzione di carta, scritta in Cividale del Friuli l'anno 1302, alla quale si pone Testimonio il nostro Pace, chiamandolo di Padova in riguardo al di lui impiego, che colà aveva di professor pubblico; ed ancora ci resta il mentovato di Lui Protocollo scritto in quell'anno, e negli antecedenti, quando nelle vacanze si riduceva a convivere con i suoi in Gemona.

Quanti anni di vita abbia avuti questo nostro Letterato, a me non è riescito di risaperlo, nè avere del di lui anno emortuale notizia; questo si sa di certo, ch'egli viveva ancora l'anno 1307 ai 23 di Aprile, del quale continuava ancora

ad essere Professore di Logica in Padova, come c'informa il lodato Sr. Facciolato col fondamento di un Diploma della Laurea in Medicina, concessa ad Almerico di Polonia in data di quell'anno, e giorno, al quale assistette testimonio Pace, qualificato per Doctor Logicæ con certo Maestro Odoardo, titolo che a quel tempo si dava universalmente ai Filosofi, ed ai Medici, anche professori pubblici nelle Accademie; e che vivesse ancora dopo l'anno 1319 può comprendersi da ciò, che si soggiungerà.

Ma avrà forse in grado il Leggitore di vedere le parole del Facciolato, uoli con la maggior brevità le più interessanti. = Interim = (che il mentovato Guglielmo era andato a Bologna, e a Roma) Logicæ = Scolam regebat Pax de Forojulio, cujus extat adhuc Poema in = Veneta S. Marci Bibliotheca &c. Idem Pax Carmen de Forojulio = scripsit, ejusq. Carmini versus aliquot affert Ughellus in vita = Pagani Turriani Episcopi Patavini, et Patriarchæ Aquilejensis, = sed auctorem vocat Pacem de Ferraria, quemadmodum et Papa- -dopolus in Tomo Gimnasij primo pag. 106. Fortasse quia in = Bibliotheca Marianæ Codice legerunt Fer. pro For. In ejusdem - Bibliothecæ Catalogo &c. dicitur Pax de ForoLivio. Sed nulla hujus - Auctoris apud Ferrarienses, neq. apud Forlivienses memoria extat. = Nec sane probabile est; quandoquidem divinamus, illarum Civita- -tum hominem de Forojulio Carmen scripsisse. Porrò Ministrum = se appellat, quod nondum Magisterij gradum, nomenq. obtinuis- -set; vel quod Artem profiteretur cæterarum Ministram. In = actis Patriarcalibus Civitatis Austriæ anni 1302. affertur inter = testes, vocaturq. Pax de Padua, addita scilicet nomini honoris - gratia patria illa, in qua Professoris munus sustinebat. Quinquen- = nio post dicitur Logicæ Doctor, eiq. adjungitur Magister = Odoardus in Diplomate Laureæ Medicæ, Aymerico Polono collate - IX. Calend. Majas. Da queste parole si vede, come il dottissimo,

e giudiciossimo Abate ha dato nel segno della verità circa la Patria di Pace, quantunque non si fosse incontrato nelle particolari notizie certe da noi sopra recate, ed all'incontro da Lui ne abbiamo avute, che non ci erano note. Una delle quali però non mi pare conveniente, che da lui riceva, ed è, che Pace s'intitolasse Ministro di quella Scienza, od Arte, ch'egli pubblicamente professava nella Università Padovana; Non essendo mai stato in costume un tal titolo ai Professori di Lettere, o di Scienze in alcun tempo nè in alcun luogo ch'io sappia, e molto meno in quella rinomatissima Academia. E poi nel Diploma da lui mentovato viene nominato Doctor Logicæ, nè il riflesso fatto da lui contro l'universale costume può a fronte di questo aver luogo. E la verità sarà, che il Lodatissimo Scrittore sarà stato ingannato dall'Amanuense, che avrà letto nell'originale, e copiato Minister, quando doveva leggere Magister Artium, titolo appunto che a quella sorte di professori dell'Arti, e della Medicina si costumava darsi a quel tempo, ed anche ai Teologi Laureati; il quale titolo da tutti costumato in que' tempi si è al presente rimaso ne soli Religiosi Mendicanti.

Dell'opere, che questo nostro valentissimo, stimabilissimo nel suo secolo, avrà scritte nelle scienze, o Arti liberale, che pubblicamente insegnava, non ce n'è restata alcuna ch'io sappia; solo abbiamo di Lui due pezzi rimarchevoli poetici, dai quali possiamo comprendere quanto egli valesse in quel secolo in quella Facoltà. Uno di essi è un Poema Elegiaco di versi cento ottanta quattro con una lunga dedicatoria in prosa, con cui indirizza il Poema al Doge di Venezia Pietro Gradenigo. Questo è composto sopra la Festa chiamata delle Marie, che si fa in Venezia nei primi di Febbrajo alla chiesa di Sa. Maria Formosa; E in esso questa pompa si descrive con tutta l'accuratezza eloquentemente, avendo nel principio

del Poema premesse le lodi dovute a quel Principe, e a quella Dominante, e fu fatto pubblico dal lodato chiarissimo Senatore Cornaro dalla Biblioteca Latina di S. Marco Cod. D.XLIV. Loc. 14. Quando abbia Pace scritta quest'opera, sembrami, che possa congetturarsi da questi versi indirizzati al medesimo Doge:

Ipse Triestini relevans dispendia belli
Audacis Populi subjuga colla tenet.
Janua, te vano dum praetitans Marte fatigat,
Cogeris optatae pacis inire viam &c.
Ecce volens Patriam variis dotare triumphis,
Barbato Regi ponere frena parat.

È noto per le Storie, e Cronache Venete; che in tempo del detto Doge Gradenigo seguì prima la guerra per Trieste tra i Veneti, ed il Patriarca d'Aquileja unito al Conte di Gorizia; e di questa si fa menzione nel primo Distico sopraccitato. Che poscia fecero i Veneti guerra coi Genovesi, dai quali ebbero alcune rotte, e non pertanto i Genovesi loro dimandarono la Pace, che fu vantaggiosa molto, ed onorevole per la nostra Repubblica; secondo l'ordine del tempo che avvenne, si fa chiara memoria nel secondo Distico. Quindi dopo questa pace fecero Guerra coll'Imperadore di Costantinopoli Emanuello; e questa guerra, allora che Pace il Poema componeva, da Veneti si preparava = Barbato Regi ponere frena parat. Intendendo io senza esitanza per quel = Barbato Regi = L'Imperador Greco, il costume de' quali Imperadori di portare solenni forbitissime barbe si scuopre dalle monete di quel tempo, innanzi, e dopo. Dunque questo Poema fece Pace, quando i Veneziani apparecchiavano questa Guerra, che presto si terminò, e pare che non durasse più di una campagna, o al più due sotto i Generalati di Giacopo Tiepolo, e di Belleto Giustiniano. Queste guerre fatte dalla Veneziana Repubblica coll'ordine medesimo che le narra il nostro Poeta,

le raccontano pure il Sabellico, Pietro, e Bernardo Giustiniani, il Caresini, ed altri Storici di quella Repubblica, nè alcun di loro fissa l'anno della Costantinopolitana; Ma avendo io due Cronache Veneziane ms.te Anonime, che, narrando questa guerra, immediatamente fanno menzione del serrare che si fece in quella Dominante, del gran Consiglio per la Nobiltà, e per costituire l'Aristocrazia (il qual fatto avvenne secondo la più comune di quegli Storici l'anno 1297) da ciò mi si dà motivo di congetturare, che l'anno innanzi 1296, ed anco 1295 si fosse fatta la guerra col Greco e che l'anno antecedente 1294. si fosse apparecchiata; E che quindi circa il principio di Febbrajo di quell'anno alla solennità delle Marie avesse il nostro Poeta scritto, e prodotto questo Poema innanzi a quel Principe. Il che così essendo dovremo dire, che in quell'anno 1294. fosse già da qualche tempo il nostro Pace Lettore, o Maestro Pubblico nella Università di Padova di quelle scienze, che si chiamano Arti, come la Rettorica, Logica &c.a giacchè Egli in fronte della dedicatoria al Doge Gradenigo s'intitola = Magister Artium in Studio Paduano. E forse vi era anche l'anno 1290. come sopra si accennò.

Che altro Poema Esametro abbia egli composto, dopo l'Ughelli, ci da notizia il Chiarissimo Facciolati nelle mentovate di lui parole, riconoscendolo per fattura del Nostro Pace Friulano, quantunque l'Ughelli lo chiami Ferrarese. Ma il motivo per cui il S.r Facciolati lo riconosce per parto del nostro Poeta è così ragionevole, ed appagante, ch'io sono persuaso che un Poeta Ferrarese non si avrebbe preso così facilmente la briga di lodare il nostro Friuli, essendo egli nato in Ferrara piuttosto da qui lontana, e molto meno quando non fosse stato Friulano, aveva motivo di estendersi in tante lodi di Pagano della

Torre nostro Patriarca, e di quella illustre famiglia nella lunga Invocazione, trentacinque versi della quale pubblicò l'Ughelli al luogo citato, e che noi per dare un saggio della vena di Pace in quel barbaro secolo quivi riferiremo:

Tu quoque Turrigena Præsul de Gente, Pagane,
Quę nota virtute probum sibi gens Paduana
Pastorem meruit, cujus probitate coruscat
Præcipuè præclara Domus, concede favorem,
Carminibus, Pater alme, tuis vatemque sereno
Aspiciens vultu devotum suscipe Pacem;
Daque tuæ bonitatis opem; qua tutior altum
Aggrediar opus, plena cum laude Deorum.
Nam tua prægrandem probitas assumit honorem
Majori provecta gradu, solioque sedebis
Altior, et sceptrum Sedes Aquileja reddet,
Quod patrum virtute potes meruisse, tuaque.
Nam juveni matura licet discretio mentis
Te probet esse senem. Tunc te Diademate sacro
Insignem, vel Cardineo fortasse Galero,
Alme Pagane, canam celebri quoque carmine lætus,
Prosequor, et claras referens in secula laudes,
Æternum tribuam tibi per mea carmina nomen.
Alta triumphalis Turris reparata decore,
Hostibus ejectis ulla sine cæde potentes,
Sedibus in patriis dejecto tuta Tyranno
Jam patet, et cunctos generosæ stirpis alumnos
Congregat. Exulibus finem fortuna malorum
Imposuit, patrios tantem largita Penates.
Nam Mediolani quonam clarissima Proles,
Quæ Turris cognomen habet, quę terreat hostes

Undique celsa suos, et recto vertice Cœlum
Suspiciat, multos quamvis expulsa per annos,
Ignotas inter gentes, Longinquaque Rura
Creverit, et Patrui vires assumpserit olim,
Sub cujus fuerat Sedes Aquileja cura
Tuta diu; Neque tunc Patrios invadere fines
Profuerit super collectis viribus urbem,
Intraverit profugi deponens sceptra Tyranni.
Namque Mapheus &c.

Come vediamo indirizzato da Pace questo Poema al nostro Patriarca d'Aquileja Pagano, così ragion vuole che noi lo giudichiamo da lui composto al tempo di questo Patriarca; e perchè dice in esso, che allora Pagano dovea passare dalla Sede di Padova a quella di Aquileja:

Nam tua pergrandem probitas assumit honorem
Majori provecta gradu, solioq. sedebis
Altior, et sceptrum Sedes Aquileja reddet.

possiamo asserire con certezza, che esso circa l'anno della di lui creazione in Patriarca lo abbia scritto; e però essendo questo per comune consenso de' nostri Storici l'anno 1319, dovremo dire che in quell'anno abbia Pace composto questo Poema, e che sia almeno vissuto sino a quell'anno, come sopra abbiamo accennato.

§ III Un Mondino di Friuli viene mentovato dal Vescovo Tommasini nella sua Biblioteca Veneziana pag. 5. Mundinus de Forojulio in Studio Patavino Interpres de Vocabulis Medicinae. Di un Mondino parimente di Friuli, ed anzi del nostro Cividale, Medico Anatomico di fama, fa pure menzione il Chiñmo Facciolati ne suoi Fasti Padovani, le di cui parole più sotto recheremo; ed egli lo fa figliuolo di Nerino, e

e della Famiglia de Latijs;. Ma perchè Egli ritrovò memorie di più dotti, e rinomati Medici, che portavano questo nome di Mondino, pare ch'esso non si determini precisamente a stabilire; quale fosse tra questi Mondini il celebre Anatomico, che visse sul cadere del Secolo XIII.°, e fiorì ancora sul principio del seguente secolo XIV.° Ed in fatti in Cividale di Friuli sino sul cadere del secolo passato si era cittadina una Famiglia Mondini, che nel 1637 aveva un Medico di credito col nome di Triffone. Ma questo siamo certi per carte autentiche, che fosse discendente dal Fratello del Sacerdote Anton Maria Mondino, che l'anno 1575 concorreva ad una Vicaria solita conferirsi dal Capitolo di quella Città; con la quale occasione si trasferì questa Famiglia da Cremona a farsi abitatrice del nostro Cividale; come abbiamo negli atti capitolari sotto a quell'anno, ne' quali vien chiamato quel Sacerdote = Presbiter Antonius Maria Mondinus Cremonensis; Onde questo Mondino non può essere quello che ricerchiamo, abitatore, ed originario del nostro Cividale, vivente ne Secoli XIII.°, e XIV.to. Così non può esser egli un Mondino di nome Gio: Batta Medico di conto, nato, è poco più di un secolo, da una famiglia Mondini, che ancora sussiste in Ceneda. Poichè di questo non abbiamo alcun' opera Medica, ed anzi abbiamo un' opera affatto da quella professione lontana, ch' è la storia intera di quella Città, comminciante dalla venuta di Cristo N. S. sino alla fine del secolo passato; la quale si sta inedita tra i Mss.ti Fontanini in Venezia, e presso il Sig.r D.r Giovanni Mondini; come c'informa l'Istoriografo Albrizzi, dove scrive di Oderzo pag. 13.

Della stessa guisa non può credersi, essere l'antico Mondino Anatomico altro Mondino Mondini, il quale viveva prima della metà del Secolo XVI., e che esercitava la professione di Medico in

Venezia, il quale scrisse un Libro De Genitura, stampato l'anno 1625 in quella Città in 4°, e lo dedicò al rinomato Medico Veneziano Girolamo Tebaldi; Contro il quale poscia questo Mondino medesimo, e contro certi Ordini di medicare per la Peste ne' Lazzareti, da quello atesi, pubblicò certe critiche annotazioni, ed opposizioni, che gli vengono risolte, ed abbattute eccellentemente con un' Apologia in favore del Tebaldi da Marcantonio Serrati, parimenti Filosofo, e Medico Veneziano, la quale è stampata l'anno 1631 in Bologna da Clemente Ferroni. Poichè questo Mondino fu di Patria Vicentino, come ci fa fede il Vescovo Tommasini nel suo Parnassus Euganeus, e de Gymnasio Patavino, dove nel libro V.° delle Iscrizioni poste ai Rettori, e professori di quella Università, reca al N.° 157, e 158 queste due Iscrizioni =

= Davidi Placotomo Dantiscano Rectori meritissimo statutum
= ab antistarum Universitate insigne, Mundinus Mundinius
= Amico vita functo amoris ergo P. C. 1599 — Mundino Mundinio
= Vicentino Vicario meritissimo Artistarum U. P. C.

(:) Sin qui, come a me pare non è stato difficile separare il nostro Mondino Anatomico dagli altri sopramentovati Medici denominati Mondini; così a cagione della differenza del tempo, in cui essi vissero, come in riguardo all'opere che hanno scritto. Ma l'Alidosio nei suoi Dottori Bolognesi imbroglia con altra difficoltà questa nostra ricerca, imbrogliando anco se medesimo con uno spaccatissimo Anacronismo, nel renderci conto di un Mondino Bolognese Medico rinomato che visse appunto prima della metà del secolo XIV.° Da lui abbiamo pag. 137 queste parole = Mondino di M. Nerino Franzoli de' Liuzzi de Porta Ravegnana 1290 Dottore = in Logica. 1322. e in Medicina, 1324. Leggeva pratica. Andò = del 1316. Ambasciatore del R. Giovanni figliuolo del Re di Gerusalem, e di Sicilia. Scrisse alcune opere citate da Giulio Jasolino,

= e Niceforo Blemida, et Canones de Utinis. Extant Bononiae in
= Bibliotheca S. Salvatoris. Morì del ...... a 30 di Agosto, e fu
= sepolto in S.S. Vitale, ed Agricola, dove se gli conservano li sotto-
= scritti versi

= Floria Naturae, Medica virtute Lucei
= Cujus erant curae morientes reddere luci;
Invidia Fati recubans jam nomen adeptus
Compar Hippocrati sublimi marmore septus.
Annis Millenis tercentu Bisque novenis,
= Dum Sol terdenis Augustum torquet habenis

Ma come mai potè scrivere l'Alidosio, che questo suo Mondino era Lettore di Logica nello Studio di Bologna l'anno 1322, e di Medicina pratica l'anno 1324, se l'Epitafio ch'egli ci reca, fa morto quel Mondino nel 1318 a 30 di Agosto =

= Annis millenis, tercentum, bisq. novenis
Dum Sol terdenis Augustum torquet habenis?

Questo errore così lampante, e palmare lo lascieremo senza più parole, e senza farcene maraviglia allo stesso Alidosio, che ne faccia l'emenda; ma forsechè da qui a poco noi la faremo per lui.

Ben mi stupisco, e mi sorprende, che il dottissimo Facciolato nel luogo, e nelle parole, che si rapporteranno, abbia prese così all'ingrosso, e senza più pensarvi, queste notizie impastricciate dall'Alidosio per il suo Mondino, Cittadino, e Lettor Medico Bolognese, e le abbia poste senz'alcuna avvertenza in dosso al nostro Mondino di Friuli; il quale sapeva mediante Carta autentica, irrefragabile, essere stato nativo, e cittadino del nostro Cividale d'Austria, e Professore Pubblico in Padova, sino almeno l'anno 1314; come vedremo. Poichè poteva imparare dallo stesso Alidosio, che il suo Mondino era Cittadino Bolognese, e della Famiglia de Liuzzi, non de Luigi, e che in quella Città

aveva dimora fissa la di Lui famiglia, poichè Mondino (sono paro le dell'Alidosio) del già M. Mondino Figliuolo era nel 1330. ivi Lettore di Filosofia, ed altri Mondini dopo questi, facilmente loro discendenti, ivi nomina Alidosio professori nella Università di Bologna. Ma di più. Perchè mai questo celebre Letterato non si avvidde di far differenza tra il nostro Mondino, così semplicemente nominato, ed il Mondino Framoli de Liuzzi da Sezzo di Bologna, quando l'Alidosio di questo suo non scrive, che egli fosse quel rinomato Anatomico, nè che esso avesse scritto opera alcuna in tal proposito? ma solo quelle, delle quali esso come sopra fece menzione? Il che, quando quel Bolognese fosse stato quel celebre Anatomico, non avrebbe egli certamente tralasciato di fare, essendo sempre stata singolarmente rinomata quest'opera, e nota per le scuole tutte di Medicina in ogni tempo, e tante volte pubblicata colle Stampe, come si dirà. Non riconobbe dunque l'Alidosio il suo Bolognese Mondino per il rinomato Anatomico; ma questo fu altro Mondino di Lui coetaneo, che insegnò in Padova; e che diede il cominciamento più vero, ed utile allo Studio di questa parte della Medicina, conosciuto unico, e singolare anco negli Statuti della Università di Padova, i quali stabilirono non doversi insegnare l'Anatomia, se non con la scorta di questo principale Maestro.

Ma qui non terminano le difficoltà sopra la patria del Mondino Anatomico. Giovanni Freind Dottore Inglese nella sua bellissima Storia della Medicina, ridotta da quella lingua in bel Latino dal Medico Giovanni Wigan nella edizione di Venezia 1735. presso il Colett. pag. 158. sotto l'anno 1315 lo chiama francamente Milanese. In anatomia coetaneus Gordonio Mundinus Mediolanensis &c.ª Questo Gordonio era pubblico Professore

di Medicina in Francia circa l'anno 1300. nella Università di Mongpellier, fondata con Diploma di Papa Nicolò IV nel 1289; ed ha scritta un'Opera Medica intitolata Lilium, nella quale afferma, essere la Chimica talvolta utile per la medicina, come ivi ci avvisa il Freind. Milanese parimenti lo chiama l'Inglese Douglas; e seguendo questi, ed il Freind, similmente l'altro Inglese James gli da per patria Milano nel suo Dizionario Medico Tomo II in verbo Anatomia pag. 599. e 600. Mundino era di Milano secondo Douglas, e Freind. Ma nè l'uno, nè l'altro di questi dotti Inglesi ci reca autorità, o motivo di sorte, per il quale chiamino Milanese l'Anatomico Mondino, e tanto lontani dalla nostra Italia semplicemente ciò asseriscono con troppo di facilità, quando dandoci alcuno di essi l'analisi puntuale del suo Libro Anatomico, e facendo menzione del commentario fatto sopra di esso dal Berengario da Carpi, dovevano piuttosto sull'autorità, e fede di questo chiamarlo Bolognese, o produrre le ragioni perchè lo riconoscevano per Milanese.

E per l'appunto questo suo Commentatore Medico, che fiorì in sul principio del Secolo XVI.° circa l'anno 1520, e professò Notomia, e Chirurgia nella Università di Parigi, nella Dedicatoria al Cardinale Giulio de' Medici del Commentario, che fece al Libro Anatomico del Mondino, lo qualifica per Bolognese = Accedebat insuper quoddam Mundini nostri Bononiensis Mastigadi. Nè è difficile indovinare la cagione, per la quale Berengario s'indusse á dare a lui quella patria; Poichè non essendo egli nato troppo lontano da Bologna, e facilmente essendo stato a quello Studio, avrà udito nominarsi per fama il Mondino Bolognese, nè avendo udito del Friulano, credette, non essere stati altri Mondini Medici di fama fuori del Bolognese, e questo essere l'Anatomico, ed essendo più di due secoli da Lui

lontano, in tempo che non regnava ancora certa esattezza delle cose antiche nella Storia, nè la buona critica; non si prese egli molta briga di andar a ricercare più diligentemente la di Lui vera patria, donde traeva la sua origine, e la sua nascita, dalla quale era egli, ed era vissuto parimenti lontano molto.

Ci resta però di credere senza esitanza, che chi lo qualificò per Friulano d'origine, e di nascita, abbia avuto motivo, e fondamento più certo di que' forastieri Scrittori; poichè non solo lo asserirono di questa patria, ma ancora individuarono il nome della Città, della quale era nato Cittadino. Al che asserire non si sarebbero arrischiati, quando sodi, e certi motivi non avessero avuto. Ed in fatti il Vescovo Tommasini nell'opera sua, dove ci dà notizia de' Ms.ti, ch'esso vide nelle Biblioteche di Venezia, e di Padova; e quando pag. 5 fa menzione de' Codici, che si ritrovavano in quella del Monastero di S. Antonio di Castello di Venezia, scrive: che tra i Ms.ti esistenti in quella Biblioteca (lasciati in legato a quel luogo nel principio del Secolo XVI.° dal nostro Patriarca d'Aquileja, e Cardinale Domenico Grimani, che gli aveva in gran parte raccolti qui in Friuli, come sopra si accennò) vi erano di Mondino di Friuli; ch'era professore pubblico di Medicina nella Università di Padova, due opere, una de Vocaboli della Medicina, e della Fisonomia: Mundinus de Forojulio in Studio Patavino Interpres de Vocabulis Medicinæ. Item de Phisiognomia. E certamente queste parole del di nome, patria, ed impiego Tommasini non ve le pose del suo; ma indubitatamente le avrà trascritte, come si ritrovavano essere in fronte del Codice. Il quale se non era originale di mano di Mondino, sarà stato sicuramente di carattere di qualche amanuense, o suo scolare, che coetaneo, e presente poteva.

sapere con certezza la patria del suo Maestro. Vide inoltre il Ch.mo Facciolati, com'egli nei suoi Fasti Padovani ci fa testimonianza con le parole, che di Lui si recheranno più innanzi; Atto pubblico di un esame, che si fece l'anno 1307 a' 23 di Aprile per la promozione al Laureato nell'arti, e nella Medicina di Almerico di Bologna, del quale fu promotore Mondino; e scrive, che in quell'atto egli è qualificato per Fisico, e Dottore in Medicina, attuale Professore nello Studio di Padova, ed è chiamato Mondino di Cividale d'Austria = Diciturque in Actis illis Magister Mundinus de Civitate Austriae Physicus, ac Medicinae Doctor, et actu Regens in Studio Patavino. Nè credo ci possa essere, chi ad altra Città voglia applicare il nome di Città d'Austria, se non alla nostra Cividale del Friuli, cui in que' secoli correva questa denominazione, la quale però si chiamò anche Forum Julij, e perciò sopra si denominò Mondino de Forojulij; volendo piuttosto, com'era in costume, disegnare la Città di sua origine, quando non la provincia.

Ma ho io di più per favore dell'eruditissimo Canonico Mons.r Gio: Domenico Guerra, Carta tratta dai protocolli di Guglielmino Notajo del Friulano Cividale, con la quale l'anno 1314 (Die XI exeunte Februario, cioè a' 18 di Febbrajo nella Indizione XII il nobile Canonico di Cividale Ermano di Budrio costituisce suo Procuratore il nostro Mondino Cividalese, allora commorante in Padova alla mentovata professione, a ricevere in di lui nome certo Decreto da Dadeo Giureconsulto, ed a soddisfarlo del suo onorario = Nob. vir et prudens D. Hermanus de Budrio Canonicus Civitatensis fecit &c.a Providum et Discretum virum D. Magistrum Mundinum de Civitate in Arte Physica Doctorem Excellentissimo Paduae commorantem, licet absentem tanquam praesentem suum verum procuratorem, et Nuncium &c.

Donde chiaro si comprende, che Mondino era di Patria Friulano Cividalese; non solo perchè da Notajo in quella Città viene così espressamente qualificato, ma ancora perchè quivi manteneva con i suoi Concittadini le vecchie attinenze, e corrispondenze famigliari, a segno d'essere anco assente, e lontano costituito da loro procuratore ne' suoi interessi, il che non averebbero avuto coraggio di fare così facilmente con un Forastiero Milanese, o Bolognese, costituito massimamente nel raggaurdevole posto di Professore Pubblico nella Università di Padova.

Quindi combinando, e ponendo in confronto le mentovate notizie dei due Mondini, cioè del Bolognese, che sempre dimorò alla sua professione di Medicina nella sua Città, nè lasciò scritte opere di Anatomia per attestato dello Storico Bolognese, E quelle del Friulano che fu Professore in Padova gran tempo, ed almeno sino all'anno 1318; con lo Stabilito dallo Statuto di quella Università: Che non altro Libro anatomico colà si spiegasse, o leggesse fuori di quello di Mondino. E d'uopo dire che il nostro Friulano fosse il Celebre anatomico.

Resta però incontrastabile l'asserzione, che L'Eccellente Fisico Anatomico Mondino, che fiorì sulla decadenza del Secolo XIII sia stato originario di Friuli, e nato nella Città di Cividale che si disse Forumjulij, Civitatis Austriæ Cividale d'Austria, e di Friuli, Non Bolognese come fu dai Lodati Scrittori creduto, facilmente per la simiglianza del nome ingannati, e dal tempo in cui visse l'altro Mondino di Bologna; E molto meno Milanese, come que' Dotti Inglesi lo battezzarono uno dietro l'altro, non recandoci però alcun motivo, od autorità perchè tale pàtria Lui assegnassero; Avendo forse

creduto (chi sa mai con qual fondamento) ch'esso fosse di quella Città, per avere forse in essa pubblicamente professato, del che non abbº io d'altronde notizia.

Nacque dunque il rinomato Anatomico Mondino Cittadino nel nostro Cividale del Friuli circa la metà del Secolo XIII, non da Nerino de Leuzzi, e molto meno de Luijs Bolognese, come si credette il Ch.mo Facciolati; Ma da Genitori, il di cui nome ignoriamo, perchè il Notajo Guglielmino nella rammentata Carta di Procura si scordò di darci questa notizia, ed il cognome della di lui famiglia, credendolo abbastanza conosciuto dal nome non costumato di Mondino, e dalla Scienza medica che professava in Padova con particolare eccellenza, e fama. Ch'egli abbia avuta la sua prima istruzione nelle lettere nella sua Città, si può credere senza istanza; perchè abbiamo già osservato che da tempi antichissimi, e sino dagl' Imperatori francesi, ed anche prima, come in Città allora principale della provincia, e residenza Ducale, e Patriarcale, sempre in essa fu scuola pubblica, e per un tratto della nostra Italia sotto l'alpi, anche Studio Generale. Quindi avendo acquistate in patria, e per la lingua latina, e per le scienze, secondo il costume di que' tempi, sufficienti cognizioni, stimò bene incamminarsi alla Università di Padova, dove imprese di applicare principalmente alla Filosofia, ed all' Arti, e singolarmente alla medicina; nelle quali per la vivacità del suo spirito, non in molto tempo fece tanto profitto, che da que' dottissimi Professori ottenne lodevole approvazione per poter essere in quelle scienze Laureato.

Per il ricevuto fregio s'innamorò egli maggiormente di quella professione, e con tanta diligenza, ed assiduità vi attese

che in essa cominciò ad aver fama. Per lochè può credersi, esser egli stato invitato in altri luoghi all'esercizio di essa, e forse fu per qualche tempo in Milano, donde i lodati Scrittori Inglesi presero motivo di crederlo, e di asserirlo Milanese. Ma comechè essendo scolare, si aveva dato a conoscere in Padova di dover riuscire un uomo distinto, e singolare nelle scienze da lui professate; così pervenuto coll'età a maggior perfezione, e fama, fu da quella Università con la maggior premura invitato ad occupare un de' luoghi più pregievoli in essa. Ciò avvenne, come io credo, in sul cominciamento del secolo XIV.°; e nel tempo, che il celebre Pietro d'Abano era ancor egli Professore di Filosofia, e di Medicina in quel famoso Liceo. Del che il lodato Abate Facciolati si fa gloria per i suoi Padovani, arrolando tra questi anche il nostro Friulano Mondino, e dando ad amendue la lode, di avere in Italia i primi fatta risorgere la scienza medica, e ridotta dalla passata barbarie, ed incamminata a conveniente perfezione la Filosofia. Ma affermando egli, che il Mondino passasse l'anno 1307. dallo Studio di Padova, a professare in quello di Bologna, s'inganna; poichè dalla procura sopramentovata siamo fatti certi, che l'anno 1314 era esso ancora in Padova = ordinavit providum, et discretum virum D. Magistrum Mondinum de Civitate in Arte Physica Doctorem Excellentissimum Paduæ commorantem &c.ª; Come pure prende equivoco, confondendo il Mondino Bolognese col nostro, scrivendo, ch'egli mancasse dal Mondo l'anno 1318, il che in forza dell'Epitafio dee affermarsi del Bolognese.

E quivi dopo avere avvertiti gli sbagli, presi da questi due

Scrittori della vita del Mondino, mi sia lecito palesare un mio pensiero, dal quale vengano minorati gli sbagli sud.ⁱ, e quasi iscusati que' pregevolissimi Scrittori dalla confusione introdotta nella vita sud.ª, per altro con poca avvertenza. Dice l'Abate Facciolati, che il Mondino Friulano passò dalla Università di Padova a professare in quella di Bologna; sebbene prende errore nell'anno in cui fece questo passaggio, come si è osservato. Narra l'Alidosio che un Mondino era Professore Filosofo, e Medico negli Anni 1322 e 1324 in Bologna, quando ci assicura coll' Epitafio essere stato già passato da questa vita il sud.º Mondino Bolognese l'anno 1318 ai 30 di Agosto. Nè ciò avrà asserito l'Alidosio così precisamente senza aver veduti i Registri, e le memorie di quella Università. Dunque un Mondino fu professore Medico in Bologna dopo morto il Mondino de Liuzzi. Fu perciò il nostro Friulano, che, mancato quello passò alla sua professione in Bologna dopo l'anno 1318; Non essendo così ordinario questo nome di Mondino, che possa pensarsi che col medesimo nome, con la med.ma professione, e nello stesso tempo vi fosse stato altro Mondino. Nè per dar peso a questo pensamento congettura spregievole parmi dover essere, che il nostro Mondino nella sua Anatomia, stampata in più luoghi, ma specialmente in Pavia l'anno 1550 dal Moscheno, e Negro con la spiegazione del Curtio pag. 99, e 281 si serva del dialetto Bolognese per spiegare la voce Mesenterium scrivendo = Et vulgares Bononienses vocant ipsum Interiglio; e quel Tumore, che abbiamo nella gola col dire - Et vocant vulgares Bononienses Gotium. Dal che ci fa congetturare, come più innanzi osserveremo, poter

essere stato composto questo Libro dal Mondino, mentre pro-
fessava in Bologna.

Ma rechiamo ormai ciò che del Mondino scrive il lodato Facciolati nei suoi Fasti Padovani Parte I pag. XIV; acciò vegga il leggitore come questo grande Letterato si avvide, che l'essere stati più Medici dotti di questo nome lo poteva far errare, confondendoli com'egli fece, ed attribuendo ad un solo, cioè al nostro Friulano quello che tra questo e il Bolognese dovea dividersi, ed assegnarsi separatamente ad ogni uno di loro = Nulla ex partibus
= omnibus citius se extulit, quam Medicina, quæ semper in pretio
= habita est, et a nostris maxime culta ob valetudinis subsidia,
= quæ Patavino solo largita natura est. Sæculo igitur quarto decimo
= auspicia præbuere Petrus de Apono, et Mundinus de Civitate
= Austria; sed alter post sæculi hujus annum septimum ad Bo-
= nonienses demigravit, ibique docuit. Et quædam scripsit præ-
= sertim de Rebus Anatomicis, quæ posteritatis quoque judicio
= probata sunt. Porrò Mundinum inter nostros refero, quandoquidem
= anno 1307. IX. Kal. Maij in examine Aymerici de Polonia
= Promotoris partes egit, diciturque in Actis illis. Magister Mun-
= dinus de Civitate Austria Physicus, et Medicinæ Doctor, et
= actu Regens in Studio Paduano. Cæterum tot errores implicant
= nominum, tantique, ut alij ex pluribus Mundinis unum faciant,
= alij ex uno plures, nullumq. eorum nobis concedant. Mortuus
= est Bononiæ anno sæculi hujus Decimo octavo, patremq. ejus
= Nerinum fuisse ferunt, qui inter Medicos Bononienses sæculo
= superiore floruerat =. Nell'Indice di quest'opera del Facciolati il sud.o Mondino è chiamato = Mundinus de Luijs, ed è registrato nell'Indice Professorum Artistarum.

Dove, e quando terminasse i suoi giorni il nostro Mondino, io con certezza

non sappei asserirlo; ma può affermarsi con verisimiglianza, ch'egli finisse di vivere in Bologna, dove si crede essere stato professore dopo l'anno 1318 successore dell'altro Mondino, e che perciò fu da alcuni creduto Bolognese.

Compose egli non poche opere, nelle quali lasciò a' posteri saggio di quanto sapeva nella scienza di Filosofo, e Medico, che professava. Nè di queste rimaste nei Mss.ti è pervenuta a me notizia certa, se non delle due mentovate dal Vescovo Tommasini, cioè di quella che scrisse mentre insegnava in Padova, interpretando vocaboli propri della Medicina, la quale era appunto intitolata De Vocabulis Medicinae. E l'altra sopra una cognizione, che dee utilmente avere un Medico, di argomentare, e comprendere dalla positura, simetria, ed organizzazione delle parti che compongono la faccia dell'uomo (che si dice grecamente in una parola Fisionomia) le qualità, il temperamento, le affezioni, e le malattie dalle quali quell'uomo è composto, e molestato. Donde indovinando le inclinazioni di lui cagionate dai solidi, e dai fluidi, che lo predominino, può prender regola per la cognizione, e curazione della malattia. Intitolata come si disse, De Physiognomia. E se altre copie di quest'opere non sieno, ch'io nol so, queste pure si sono perdute nell'incendio, che consumò quella rara Biblioteca, come fanno menzione diversi Scrittori Veneziani.

Possede poi il Ch.mo Sig.re Gianfortunato Bianchini Protomedico della Città di Udine un Ms.to in foglio reale massimo di duecentoventi fogli, che sopra le Tavole, dalle quali è coperto il Codice, ha la parola MVNDINVS in carattere del XIIII.° secolo, com'è scritto il libro, il quale ha delle note marginali posteriori di altra mano del XV.° secolo. Quest'opera versa sopra duecentoventi mali di proposito almeno, e contiene molte Ricette, o Rimedj

per un male med.mo Questa verisimilmente è una copia, non originale, ed è scritta con carattere conveniente, ma con abbreviature fatte a capriccio del Copista, che sembrami pure a capriccio sovvertito l'ordine dell'opera, che comincia in Trattati, e dovrebbe della stessa guisa terminare. A me pare di ravvisare ch'essa contenga sei Trattati. N.1º De Morbis Capitis. II.º De passionibus gutturis. III.º De Passionibus membrorum cooperantium ad cibum recipiendum, vel de Stomacho, Hero &c. IV.º De Passionibus intestinorum et Anus. V.º De passionibus Renum, Vesicae, Matricis, Virgae, Testium &c. VI.º De passionibus splenis. E dopo tutto ciò senza distinzione di Trattati, o de Capi, la discorre, e dà rimedj, o Ricette istruttivamente. De passionibus juncturarum, seu articulorum. De Variis, Scabie, Lepra &c. De Variolis, et Morbillis. De appostematibus, Fistulis, Cancro &c. De Venenis, e d'altri mali, ch'io minutamente non descrivo per ischivarne il tedio. Questo però io credo di quest'opera, ch'essa possa esser utile anche ai Medici moderni, poichè in molti luoghi si prescrivono Rimedj che si afferman sperimentati da persone di conto ivi nominate con ottima riuscita. Se veramente sia questa opera di un Mondino, come in carattere antico ci fa sapere la Tavola della coperta (del che nel corso di essa non vi è parola) io per me la crederei del nostro, non del Bolognese. Poichè l'Alidosio non fa menzione, che il suo de Leuzi sia stato mai professore in Padova, e nemeno i Fasti Padovani fanno memoria di Lui, come leggente in Padova, E noi siamo certi, che quest'opera è stata compilata da Professore, che attualmente insegnava, ed esercitava la medicina in quella Città: Perchè egli medesimo in questo Codice fol. 33 col. 1 ce ne

fa sicurezza con queste parole, mentre prescrive un rimedio contro la Fistola nell'angolo dell'occhio = Hoc pulvere sanavi quamdam Monialem de S. Christina in Padua. Egli però è ben anche vero, che in due, o tre luoghi esso ci fa intendere, d'essere stato lo Scrittore di questo Libro in Salerno, dove fa menzione de Lisej, e medicamenti che si facevano al tempo di lui le Salernitane sulla faccia. Ma di qui, piucchè altro, io intendo ecc; che questo Mondino per maggiormente perfezionarsi nella professione fosse stato in sua gioventù alla celebre Scuola di Salerno. D'altra opera del Mondino ci da notizia il celebre Co. Mazzucchelli nella vita di Pietro di Abano Vol. I Part. I pag. 7, e ch'egli abbia fatta una esposizione sopra il libro. Textus Mesue noviter emendatus. Petri Apponi Medici clarissimi in librum Johannis Mesue additio; il quale con altre esposizioni, e con quelle del Mondino fu pubblicato con le stampe in Venezia l'anno 1495 del Locatello.

Ma l'opera del nostro Mondino, che celebre lo rese nel suo, e ne secoli dopo nella Storia della Medicina, fu il suo Libro di Anatomia, che s'intitola = Anatome omnium humani corporis interiorum membrorum. Per far palese la estimazione che fa il Signor James Medico Inglese di questo Libro, ci da egli nel Tomo II pag. 599, e 600 del suo Dizionario Medico l'analisi di esso, ch'io prendomi la libertà di recar quivi con più di brevità. Nella Descrizione, che fa Mondino delle parti del Corpo umano esso ne indica i Luoghi, le situazioni particolari, il numero, l'apparenza, la sostanza, le qualità, le dimensioni, i tegumenti le tonache, i ligamenti, gli usi, e le malattie che loro sono proprie, le azioni, gli accidenti, ai quali sono soggette. Tratta egli delle viscere molto diffusamente, ma passa leggermente

sopra i nervi, e vasi sanguigni. Non descrive dell'Abdome, se non i muscoli, e non fa menzione se non di quelli, che servono alla respirazione; Osserva, che alla grossezza delle parti, non ve n'ha, in cui le vene, e l'arterie sieno più grosse che nella lingua, e nel membro virile. Con particolarità poi descrive la Matrice, ed i luoghi di essa con le parti, e vasi vicine, ed appartenenti. Ed ha dato il vocabolo di Ostiola, o di porticelle alle Valvule, che sono negli orifizj dei vasi del cuore. In somma pare dal complesso, ch'egli sia stato grande ammiratore delle opere anatomiche di Galeno, e di Avicenna, benchè non sempre si accordi con loro.

Quest'opera ebbe una stima singolare in tutti i tempi e particolarmente prima del Secolo XVI.º quando l'Anotomia con l'altre scienze risorse, e si ridusse con esse quasi a perfezione dal Vesalio, da Nicolò Massa, da Giacopo Silvio, dal Falloppio, e da altri valenti Anatomici, che utilissime osservazioni fecero nella incisione de' Corpi. Nel che non precedette alcuno con l'esempio il nostro Mondino; anzi egli fu il primo, che dopo molti secoli fece rivivere questa parte così necessaria della Medicina, col farne le osservazioni ne' corpi con la incisione; le quali avendo egli poscia comunicate al pubblico, con quest'opera, aprì gli occhi a tutto il Mondo medico, il quale sulle di Lui vestigie ha fatto dappoi tanto avanzamento nella scienza delle parti del Corpo umano. Ed acciò il Leggitore comprenda, come giustamente questa singolare stima, e gloria si doveva al nostro Mondino, e si deve anche al presente, come a quasi inventore, ma certamente come a risuscitatore, e ristoratore di pianta di questa scienza già morta da molti secoli, e sepolta in un perfetto obblio; mi si permetta di raccontare quivi in un breve racconto un pezzo di Storia medica circa l'Anotomia.

Dopo Ippocrate, e Galeno che diffusamente, e dottamente scrissero di tutta la medicina, e specialmente dell'Anatomia, per uso della quale avranno fatta qualche osservazione ne' Corpi coll'incisione, què Medici scrittori che vennero dopo; Come Oribasio, che visse sotto alla fine del IV.° Secolo secondo l'opinione di Freind contro Daniello Clerc; Aezio, ed Alessandro Trallïano, ch'erano viventi sul fine del V.° Secolo dell'Era Cristiana; e Paolo Egineta, che fiorì sul principio del Secolo VII. Non altro fecero, come afferma Freind, che seguire ne' loro scritti ciò, che avevano insegnato què due Principj della Medicina, non aggiugnendo cosa di sua osservazione che fosse rimarchevole. Questi però con quella loro scienza fiorirono, e vissero in Asia, ed in altre parti orientali; poichè l'Europa allora squarciata, ed occupata da Barbari, che cominciarono a pienamente inondarla sul fine del IV.° Secolo, non ammetteva lo Studio di questa scienza non solo, ma di nissun'altra. Ma comechè anco in quella parte del mondo avvenne la medesima disgrazia, per la occupazione, che di essa fecero gli Arabi, avendo in tale guisa questi stabilito in Asia, ed in Africa il loro vasto Impero, si ritrovò tra loro, chi a questa scienza come necessaria al vivere umano, diede opera; e si crede, che il medesimo loro fondatore, e Legislatore Maometto avesse di questa scienza qualche tintura. Cosichè può dirsi, che questo Studio dopo de Romani Occidentali, e Orientali passasse negli Arabi, senza che l'Europa ne avesse parte, Ed anzi che dai loro Principi, che chiamarono Califi, della famiglia dell'Abate fu posta tra què barbari in tanta riputazione questa scienza, ch'crebbero di essa particolare Studio circa la metà del VIII secolo particolarmente in Alessandria d'Egitto. Ed il Califo Rashid diede il carico al famoso Mesoè, che nacque in Nisaburi figliuolo di un Farmacopola Cristiano, ma Nestoriano, e morì l'anno 846 di andar raccogliendo per le Città dell'Asia tutti què Libri

greci di Medicina che potè ritrovare, e lui comandò che dovesse ridurli in un Corpo, e tradurli nella lingua arabica per universale istruzione de' suoi popoli. Quindi si vide fiorire molto questa scienza tra gli Arabi, e riuscire in essa uomini celebri, gli scritti dei quali esistono ancora. Tra questi fu Rhazes, che fiorì in Bagdad, e morì l'anno 932, e viene chiamato dai nostri Medici il Galeno arabo, e l'opera di Lui vien detta il Tesoro della Medicina Arabica, perchè tutto prese da Ippocrate, Galeno, Oribasio, Aezio, e Paolo; e vi aggiunse molte sue osservazioni, e curazioni particolari, che possono essere utili anco al presente. Fu Avicenna figliuolo di Halì nato in Bochara nel Corasan l'anno 980, e morto in Medina nel 1036, che si dice avere preso tutto ciò, che scrive, da Galeno, da Rhazes, e da Halì Abatè. la di cui opera intitolata Canon = fu celebre non solo fra gli Arabi, ma ancora fra gli Europei, presso de' quali ha regnato Avicenna con la dottrina degli Arabi sino alla metà del secolo XVI. Talchè l'anno 1532 nacque strepitosa contesa tra i Medici del Collegio Veneziano, se si dovesse da loro seguire Galeno con i Greci, ovvero Avvicenna cogli Arabi, sostenendo Vittore Trincavello con eloquente Orazione il partito de' Greci, ed Aurelio Superchio con pari eloquenza il partito degli Arabi innanzi a quell'augusto Senato, che non volle decidere, essendo la maggior parte de Medici di quel Collegio del partito degli Arabi. Del che c'informa il Padre degli Agostini nella vita di Trincavello Tomo II = pag. 531. scrive Freind, che dopo Avicenna lo Studio della Chirurgia era andato in dimenticanza, donde può comprendersi in che stato fosse a quel tempo l'Anotomia, e quello Studio.

Erano passati poscia gli Arabi con le loro conquiste dall'Affrica in Europa, ed in

Spagna, e con loro venne ancor questa scienza in Occidente. Avenzoar nato in Siviglia nell'Andaluzia, fu in gran credito, a segno che Averroè lo chiamò glorioso ammirabile teatro d'ogni scienza, e dopo Galeno supremo. Compose egli un Trattato universale di Medicina, intitolato Thaisser, nel quale scrisse sopra le tre parti della Medicina, Farmaceutica, Chirurgia, ed Anatomia, ma di questa non toccò, se non la simetria degli ossi umani, intrattenendosi sopra la positura, e situazione loro, e sopra la correlazione, e connessione che hanno tra essi. E siamo certi che queste sue osservazioni sopra gli ossi egli non le fece col mezzo della Incisione Anatomica; perchè questa incisione di Corpi umani morti era espressamente proibita dalla Legge di Maometto. E finalmente, lasciandone altri, nacque in Cordova Averrhoè l'anno dell'Egira 695, cioè circa l'anno di Cristo 1296. Costui studiò prima Leggi; indi la Medicina, e le Matematiche; commentò Aristotile, e scrisse per comando di Miramolino Re di Marocco un Compendio di tutta la medicina intitolato Colliget, nel quale, dove tratta dell'Anatomia, non fa che copiare Galeno.

Eccoci al tempo che viveva e fioriva il nostro Mondino, nel quale era passato lo Studio della Medicina dalla Spagna nell'altre parti dell'Europa, ma quale lo aveano ricevuto dagli Arabi, e studiandolo solo da quegli Autori, e particolarmente, come abbiamo detto, sopra l'opere di Avicenna, cioè col difetto di non saperne, se non in astratto, d'Anatomia, parte così essenziale della Medicina. Fu però il Mondino, che dopo tanti secoli, e dopo tanti Medici di nome così celebre, quello che aprì gli occhi ai Medici tutti, che vennero dopo di Lui, e loro insegnò il vero metodo d'imparare, e di ridurre a perfezione lo Studio dell'Anatomia, parte più importante, e più necessaria della medicina, con la incisione, ed ispezione di Corpi; alla quale diede mano il primo per para, e sola penetrazione del suo spirito, ed ingegno, dandone l'esempio

a posteri, e la notizia con la lodata sua opera dell'Anatomia. Scrisse egli questo Libro con certezza dopo l'anno 1316. poichè narrandoci dell'Articolo di esso = De Anatomia Matricis = pag 170 della edizione di Pavia, che più inanzi si mentoverà; Che aveva egli fatta Anatomia con la incisione di due Femmine l'anno corso 1315, e l'anno seguente 1316 di una porca, è d'uopo dire, che fossero già passati quegli anni, quando quel libro componeva. E perchè poi in esso adopera parole Bolognesi, come si osservò, mi pare dover credere, che costituito dopo l'anno 1318 in Bologna, o sul fine di quell'anno, dopo di esso professore in quella Città lo compilasse. Questo per l'universale approvazione ch'ebbe fu impresso con le stampe almeno dieci volte, o undeci in Pavia, in Bologna, in Venezia, in Argentina, in Lione, e in Marpurg, come ci avvisa il Sr. James nel suo Dizionario loc cit: Esso ristampata con le sue Annotazioni da Alessandro Achillini unitamente al Fasciculus di Ketham in Venezia nel 1522 in fol. Come sopra li fece altro Commento Matteo a Curte, o Curzio circa l'anno 1521; del quale ci da notizia il Vescovo Tommasini De Gymnas. Patav. nel Libr III = Capitolo VIII sotto il Titolo = Professores Theoricæ Ordinariæ Medicinæ ad anno 1500 usque 1653 con queste Parole = Matthæus a Curte, vel melius Curtius rei Medicæ scriptor celeberrimus, præsertim &c. Commentaria in Anatomen Mondini, et Methodo dosandi ad Tyrunculos edidit, aliaque, quæ apud me pluribus extant voluminibus inedita. Per quest'ultima parole si può credere, che Tommasini non avesse veduto il sudo. Commentario, stampato in Pavia l'anno 1550 da Francesco Moscheno, e Giambattista Negro compagni in 8o.

Ma prima l'anno 1521 si pubblicò quest'opera in Bologna da Girolamo de Benedetti in 4o con il Commentario di Giacopo Berengario

da Carpi col Frontispizio Carpi Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini unà cum textu ejusdem in pristinum et verum nitorem redacto. Dedica il Berengario questa sua fatica al Cardinale Giulio de' Medici con una Lettera; E quindi nella Prefazione, che soggiunge, abbiamo queste parole del Mondino.
= Dux meus erit optimus Mundinus, qui inter omnes sapientes Medicinæ
= in breviori quodam Catalogo omnem de cognitione organicorum mem=
= brorum perstringit, cujus meritò primus Anatomes habetur &c. E
= dopo = Primo quidem erit de laudibus Mundini, qui Librum
= de Anatomia composuit organicorum, cui alter non est æquandus,
= quia nec antiquorum, nec recentiorum reperitur Liber, qui in
= tam brevi sermone tot, et tanta de cognitione membrorum
= dixerit. Hic certè fuit divini ingenij &. Indi = fateor ego quicquid
= scio de Anatomia, scio primo Duce Mundino. et si forte aliquis
= corripiat, et increpet ipsum, ille invidus est, et maledicus = (da questa invidia, e maldicenza non fu esente il mentovato Curtio, o Corte, come può osservarsi nella lodata sua spiegazione, o Commentario) De suis ergo principijs laudandus est, et illi tanquam
= Præceptori, et bono Parenti danda est gloria, laus, et honor
= &a. Video ego usq. in hodiernam diem ipsius Anatomiam observari
= meritò, cujus ipse inter latinos primus habetur &a. Quindi dice che questo suo Trattato è diviso in quattro parti, e nella prima scrive De Anatomia Membrorum Naturalium; nella seconda Spiritualium, seu Vitalium; nella terza De anatomia Animalium Membrorum, E nella quarta De Anatomia Extremorum.

E per verità fu sempre per più secoli in tanto credito quest'opera Anatomica di Mondino, che nella rinomata Università di Padova, dove egli era stato professore, non s'insegnava questa parte della medicina, se non con la scorta di questo libro; come

ci fa testimonianza il Lodato Tommasini De Gymn. Pat. Lib. I = Cap. XXXI De Anatomia, et Anatomicis, deq. Theatro extructo. In tal guisa = Antiquitus Patavij aliquis Doctor inter extraordinarios legebat Textum Anatomiæ Mundini, et alter de Doctoribus ordinarijs, sive Practicæ, sive Theoricæ declarabat eundem Textum, et monstrabat ea in ipso cadavere præparato. Anche conferma con queste parole, e col fatto anche il Facciolati ne' suoi Fasti Tomo. 2. pag. 387 sotto l'anno 1551 = Postea veteri more Anatomes exercendæ instaurato, electi ad Mundini doctrinam prælegendam, et interpretandam Andreas appellatus secundarius Practicæ Professor, ad ostensionem autem victor Troncavellius primarius, interim Gabriel Fallopius inuideret. Ed anzi scrive Freind ed è la verità, che nello Statuto dello Studio di Padova anticamente fu stabilito, che in quelle Scuole di Medicina per l'anatomia non si leggesse, o interpretasse altro autore, nè altra opera che quella anatomica di Mondino suo celebre professore, donde io credo derivata la moltiplicazione di tante ristampe sopramentovate di quest'opera. In Anatomia (sono parole di Freind) coætaneus Gordonio Mundinus Mediolanensis (già si è osservato ciò asserirsi senza fondamento di sorte) nova quædam fecit tentamenta, nam circa annum Domini 1315 justum disciplinæ hujus volumen composuit, cumque ipse dissecandis cadaveribus operam dedisset, observationes novas, et reperta quædam Libro suo inseruit passim, præcipuè ad uterum spectantia. Qui Liber Anatomiæ studium quodamodo excitavit, et usque ad literarum instaurationem ita inclaruit, ut non aliud sistema in Scholis suis perlegi permiserint statuta Academiæ Patavinæ. Ed in fatti il Berengario da Carpi, come ci informa lo stesso Storico pag 195 sotto l'anno 1521 con la scorta, e sulle traccie del Mondino sua Guida, e suo Maestro,

com' egli lo chiama nelle sopra recate parole, fece tale progresso in questa scienza coll' incisione di più di cento cadaveri, che seguitato poscia nel med.mo Secolo XVI.o da altri dotti Medici si ridusse lo Studio dell' anatomia alla perfezione, che in oggi veggiamo.

Perlochè come dei giusti estimatori del merito non si può negare agl' ingegni di Friuli la lode, e la gloria di essere stati singolari al Mondo nella Repubblica delle Lettere in ogni altra scienza, e letteratura, come si fa manifesto con verità in questa nostra Raccolta. Così al Friuli dee accordarsi pure l'onore di avere prodotta al Mondo, chi nella scienza anatomica parte più nobile, più istruttiva, e più necessaria della Medicina, abbia suggerita la vera maniera di coltivare, e perfezionare questo studio, e d' introdurlo a universale beneficio del genere Umano

§ IV. Fiore di Premariacco, antico Cittadin nobile di Cividale di Friuli, fu, com' egli medesimo c' informa, figliuolo di Benedetto della nobil Casada de' Liberi di Premariacco. La qualità non ordinaria in Friuli, della ragguardevolissima nobiltà della di Lui famiglia che si chiamava de' Liberi, la riconosciamo stimabile molto, e singolare dal Diploma, che ottenne Cristallo di Lei antenato dall' Imperadore Arrigo IV.o l'anno 1110 a 19 di Maggio presso Verona, ch' io conservo tra miei Mss.ti. Dice in esso quel Monarca, che a petizione di molti principi, e Prelati di Sua corte, e per rimunerazione de' meriti distinti del suo Fedele Cristallo lo riceve co' suoi discendenti immediatamente sotto il suo Mundiburdio, podestà, o protezione; cosicchè nessun Duca, Marchese, Conte, od altra grande persona, o piciola abbia podestà alcuna, o dominio sopra detto Cristallo, suoi consaguinei, e discendenti; o sopra le case

da loro possesso di ogni qualità; ma sieno essi con quelle unicamente, e immediatamente soggetti allo stesso Imperadore, e successori suoi; godendo piena libertà delle cose sue, delle cacce, delle pesche, e di tutto ciò che può essere di uso comune. Quindi io comprendo, ch'egli non fosse in alcuna maniera soggetto al Patriarca d'Aquileja allora Principe del Friuli; ed anzichè questo Casato godesse in piccolo una specie di Sovranità, eguale a quella in temporale del Patriarca medesimo, qualità nobilissima, da me non osservata ancora in alcun'altra Famiglia di Friuli.

(Nacque però Fiore da questo illustre ceppo verisimilmente circa la metà del Secolo XIIII.° come si comprende da ciò, ch'egli ci lasciò scritto, ed anche prima. Arrivato ad età conveniente, sarà esso stato mandato dal padre ad imparare lettere umane dai pubblici professori di esse nella sua Città, che fu luogo di studio pubblico, come si disse, destinato dai Re, ed Imperadori, che dominarono questa provincia, anche ne' secoli più rozzi, e barbari. Ma erudito mediocremente in esse, ed arrivato all' età fervida, si lasciò egli condurre da quella, dal costume barbaro del secolo, e dal suo spirito bellicoso alla scuola di Marte. Erano allora in gran voga i Torneamenti, ne' quali si faceva pompa in finta battaglia da Principi, e Cavalieri del saper loro maneggiare la lancia, e la spada a cavallo, ed a piedi la spada, e il pugnale, a talchè ogni persona di conto, quando non si fosse arrolata tra gli ecclesiastici, andava dai Maestri di quella bellicosa scienza ad agguerrirsi, per poter quindi all' occasione fare onorata comparsa. Avea pure questo fiero costume introdotta tra Cavalieri, e professori di quest' arte la emulazione; donde nascevano spesso gl' incontri di disfide, e di

duelli, non per altro, se non per la presunzione di sapere giuo-
care l'armi con più destrezza, e coraggio uno meglio dell'altro.
A questa scienza allora tra Cavalieri di certa necessità, tralasciata
l'altra, si applicò Fiore; e per saperla a perfezione, e diventare
in essa maestro, non risparmiò nè fatica nè spesa; impren-
dendo viaggi per Germania, e per l'Italia per andar ricercan-
do i migliori Maestri di quella professione, e prendendo da loro
nelle lezioni maniera, arte, e colpi segreti per riuscire in ogni
incontro perfetto, e da altri insuperabile. Del che egli medesimo
ci rende conto ci rende conto nel principio del suo libro dell'
Armeggiare del quale si soggiungerà, con queste parole, che
si recano con la stessa Ortografia. La qual Arte, e Magisterio,
ch'è dicto di sopra, Ello dicto Fiore si à imprese le dite cose
da molti Magistri Todeschi, ancora da molti Italiani in molte
provintie, et in molte Citade con grandissima fadiga, et con
grande spese. E per la grazia de Dio &c.a, Intanto ha impresa
quest'Arte; Ch'ello dicto Fiore è stado più, e più volte
requisido da molti Signori Cavalieri, e Scudieri per imprendere
dal dicto Fiore si fatta Arte de armizar, e de combater in
sbarra, o oltranza &c.a. Divenne perciò egli in tal guisa per-
fetto in quest'arte, che da molti Principi, e Cavalieri fu
ricercato per Maestro, e seppe tanto bene egli ammaestrar-
li con segretezza, e, como dice egli, ocultamente; con par-
ticolari sue invenzioni, e colpi segreti, che i medesimi negli
incontri non rimasero mai perditori, anzi sempre con onorate
vittorie. Com'esso di ciò si loda al luogo mentovato, nomi-
nando suoi Scolari, i Cavalieri Pietro del Verde Tedesco, che combattè
con Pietro della Corona pure Tedesco in Perugia, Galleazzo delli Capitani
di Grimello Mantovano, che combattè con un Bricichardo Francese in
Padova. Lanzilotto de Becaria di Pavia con Baldassar Tedesco in Imola,

Giovannino de Bajo Milanese innanzi al Duca in Milano con altro Tedesco, ed Arde Castelbarco con Giovanni degli Ordelaffi.

In qual tempo poi esercitasse questo Magisterio, e fiorisse in quest' arte possiamo asserirlo senza molto dubbio, che ciò fosse in sul principio del secolo XV.°, poichè se fu di Lui scolaro, come ramentammo, Lancellotto Beccaria figliuolo di Leodrisio, e fratello di Castellino, il quale viveva nel 1408, come ci assicura Francesco Zazzera Della Nobiltà d'Italia Parte I. pag. 29 e 30; dove fa menzione della Pace, che med.e gli Ambasciatori Cesarei, e Veneziani questo Lancellotto con i suoi Collegati fecero con i Visconti; dobbiam dire, che a questo tempo ancora vivesse, e fosse in istima il nostro Fiore. Sin quando poi sia egli vissuto, o dove, lo ignoriamo; sebbene potrebbe congetturarsi, ch' egli fosse trattenuto in Corte di qualche Principe in riguardo al suo valore, ed alla sua scienza in grado di perfezione posseduta, e forse anche in essa mancato di vita.

Acciochè però con lui il suo nome nell' oblivione non si seppellisse, ma passasse alla memoria de' posteri, ed insieme la sua scienza, o arte sanguinaria, che sostenne in riputazione cinque volte contro alcuni Maestri di scherma, che per invidia lui fecero disfide, com' egli medesimo racconta; estese esso questa sua arte in istile, e lingua corr.e, o volgare italiana in un Libro, che ci è rimasto Ms.to in carta pecora, il quale già anni, e in questo secolo esisteva presso il Patrizio Veneto Nicolò Marcello di S.a Marina, e quindi passò in mano del celebre Appostolo Zeno come sembrami dover comprendere da Lettera del Zeno 4. Luglio 1699 scritta all' Arcivescovo Fontanini,

donde ho prese queste notizie, la quale il lodato Sr. Abate Fontanini si è scordato di pubblicare unitamente alle altre, che produsse in Venezia l'anno 1762 con le stampe del Balcasense. In quest' opera, cui il Lodato Arcivescovo nella sua Elog. Ital. Lib. III Cap. II di questo titolo = Dell' Armeggiare da corpo a corpo in isbarra, o a oltranza; insegna il nostro Scrittore, come dice nel mentovato principio; a giuocare La Lanza, l'azza, o Scure, la Spada e Daga, o Pugnale, ed insieme ad abbrazzare, cioè a fare la lotta; a piedi e a cavallo, così in armi, come senz' armi; ed inoltre dà notizia delle Temperature de' Ferri, e Fatezze de ciascun' Arma, e così a difendere, come a offendere, e massime cose da combattere a oltranza (sono sue parole) E quest' ultima trasportata dalla Francese Outrance, che vale ad un dipresso, in incontro da corpo a corpo. Nè credendo egli farsi abbastanza intendere nell' insegnamento di quest' Arte con le parole, si sono aggiunte nel Msto di tratto in tratto le figure in atto di fare quel giuoco, di cui tratta, acciò servano per ispiegazione, e per esempio. Tanto aveva egli a cuore di tramandare a posteri questa sua arte singolare, come a lui sembrava, da esso col di lui perspicace ingegno ridotta all'ultima perfezione.

Che il Friuli abbia avuti ingegni singolari, e distinti, che abbiamo saputo anche in tal materia dare al mondo barbaro precetti non ordinarj; è un fatto rimarchevole, che non può non ridondare il lode della loro spirituale costituzione, e naturale penetrantissimo discernimento.

§ V. Nel medesimo Secolo XV; ma in una età posteriore visse **Pantaleone Quagliani**, che dopo il cominciamento di detto Secolo nacque parimente nel nostro Cividale del Friuli

o d'Austria, e secondo il tempo fu facilmente fratello a Giacopo fi-
gliuolo di Giovanni Quagliani, che aveva in consorte Veronica de
Signori di Villalta; come ho osservato in carte autentiche; Donde
impariamo ch'egli fosse di famiglia nobile, e distinta nella sua
Città, poichè imparentata con Famiglie Feudatarie. Bisogna
credere, che anch'egli fosse stato istruito nelle prime lettere in
patria, e che di là passasse alla Università di Padova ad
applicarsi, e perfezionarsi nell'Arti nobili, e nella Medicina,
poichè sappiamo, che ottenuta in esse la Laurea Magistrale,
o Dottorale, fece di esse con molto grido professione pubblica
in Venezia; dove a cagione del suo sapere così nella
medicina, come in altre scienze ebbe molti amici di conto, e
letterati distinti. Tra questi fu il rinomato Lodovico Foscarini,
come ci avvisa il P. degli Agostini nella Prefazione alla sua
Storia Letteraria Veneziana pag. LXI con queste parole =
Quegli, che la grazia impetrò (dello Studio Generale in Venezia,
del che si dirà) fu Pantaleone de' Quagliani, persona nobile
di Cividale del Friuli, con cui tenne corrispondenza frequente
di Lettere il gran Senatore Lodovico Foscarini. E poscia detto
Padre annovera undeci lettere di questa corrispondenza poste
nel rinomato Codice Foscariniano ai N.i XXII. LXXXVIII. IIIC.
CIIII. CXIII. CXV. CIL. CLXXXVII. CCXXIV. CCXXVII, e
CCXXXV; dalle quali tutte si comprende una sincera amicizia,
anzi intrinseca famigliarità, che passava tra questi due uomi-
ni letteratissimi, il Foscarini, ed il Quagliani. Poichè
essendo quegli Governatore, ora di una Città dello Stato, ora
dell'altra in Lombardia, ed ora con impiego militare, e per lo
più in importantissime Legazioni, ed Ambascerie, che ven-
tiquattro ne fece, se vogliamo credere al suo Epitafio, recato
dal d.o Padre nella di Lui vita nel Tomo I di detta sua Storia

pag. 101, sempre da lui lontano spesso con sue lettere lo visitava, scrivendoli notizie del suo stato, e delle difficoltà, che in quegl'impieghi, e nelle vicende delle Guerre di que' tempi gli andavano succedendo. Come in quella al N.o XXII. che avendoli raccomandato il Quagliano alcuni Religiosi, acciò loro fosse minorata certa pubblica gravezza, lui scrive di aver fatto il possibile per amor suo, ma averli que' Religiosi con un precipitato aggiustamento impedito l'effetto felice dei suoi maneggi, che presto sperava ottenere. In una al N.o LXXVI. Lui partecipa l'accoglimento allegro, e fontuoso a Lui fatto dalla Città di Brescia, quando andò Podestà in quella Città, allora bersaglio dell'Armi del Duca di Milano. In quella al N.o LXXXVIII Lui dimanda la sua opinione, come la sentisse circa i prodigj allora avvenuti, che dagli antichi si credevano Avvisi di Dio; Che però intanto faccia, che i Religiosi suoi Amicissimi preghino Dio a sospendere l'ira sua, e che in ciò impieghi anche i suoi offizj col Patriarca Veneto suo cordiale, acciò ancor esso faccia il medesimo. La visita con quella al N.o LXXXXVII essendo Pantaleone incomodato di salute, protestandoli il suo dispiacere di non poter fare questa convenienza in persona, essendo lontano, come sarebbe a tale suo Amico, e Compare. In somma in tutte queste pistole dimostra il Foscarino grande amore, e non ordinaria stima per il Quagliani, e da esse si comprende, che più Lettere questo aveva al Cavaliere scritte (poichè alcune di queste sono di risposta) le quali non abbiamo, nè sono in quel Codice registrate, dalle quali potressimo, se vi fossero, far giudizio della di Lui eloquenza. Basterà però, che quivi io riproduca quella che abbiamo al N.o CXV invitati dalla sua brevità, dalla quale possiamo intendere qualche cosa dell'essere del Quagliano. Rem ad te singularem, dilectissime Compater, deferre curavi, quam, licet multas Italiæ oras lustraveris, oppida inspexeris, clarissimos homines audiveris

Medicinæ volumina legeris, et omnia ex illis arcana erueris, nunquam vidisse aut audivisse scio. In hac magnam naturæ divinamque vim cognosces. Et ne verbis nostris prodigium ornatum credas, quæ Medici accuratius scripsere, accipe ex quibus quasi rem præsentem intueberis. Admirare igitur, cogita, et duone anime individuum sit judica. Atq. hæc magnanimo militi Francisco (Barbaro) patrono utriusque nostrum amantissimo communia facies. Ed di qui sappiamo che il nostro Giagliano godeva non solo l'amicizia del nostro Patriarca Veneto Contarini, e del Foscarini, ma anche del rinomatissimo Cavaliere Francesco Barbaro, l'amicizia del quale può qualificare qualunq. letterato di conto, che se l'abbia meritata:

Era pure di Lui amico Don Nicolò da Tolmezzo Monaco Camaldolese, ed allora Priore del Monastero di S. Michele di Murano (che fu della famiglia Pallavini, le di cui sacre spoglie in quella Chiesa si venerano con culto di Beato, come ci fa testimonianza il nostro Vecchi Monaco pure Camaldolese nella sua Nemesi) come veggiamo in una Epistola da Lui scritta a Mauro Lapi Monaco pure della medesima Congregazione, la quale si legge in un Mto. contenente Epistole di detto Lapi custodito nella Biblioteca di quel Monasterio, in cui si encomia molto la virtù del nostro Pantaleone, servendosi della di lui testimonianza nel racconto di una miracolosa guarigione del Nobile nostro Cividalese Antonio Nordis, avvenuta improvvisamente per intercessione del Servo di Dio Pietro da Sardegna con queste parole = Hoc ipsum audivi ore nobilis et eruditissimi viri, Domini Magistri Pantaleonis Physici qui una cum predicto viro (Antonio de Nordis) ad Monasterium

(di Murano) venit; est enim illius concivis. Donde abbiamo altra prova, che il Quagliani fosse nostro Cividalese perchè Concittadino del Nordis, famiglia notoriamente nobile del nostro Cividale.

Era Pantaleone circa l'anno 1470 nella nostra Dominante, ch'esercitava colà la sua professione nella medicina, e nell'arti Liberali con universale applauso, quando pensò che in quella fioritissima grande Metropoli nulla mancava per essere una Città delle più ragguardevoli, e distinte del mondo se non un Collegio, o Università Letteraria, dove fosse un emporio di tutte le scienze, nel quale ciascheduno Studente, fatti di se i convenienti esperimenti, potesse ricevere l'onore della Laurea, e le prerogative, ed immunità, solite dispensarsi nelle altre università di Parigi, e d'altre più rinomate Città. Perciò procurò egli di farle avere ancor questa prerogativa, e cotrane l'occasione ch'egli fosse in Roma; quando non fosse stato Papa Paolo II a rivedere la sua patria, Pantaleone gliene parlò, e con tale riuscita, che quel Pontefice, ricordevole delle insinuazioni, e delle richieste fatteli da Lui, che facilmente godeva la di Lui padronanza per la nota di Lui virtù, forse anche prima che ascendesse al soglio Apostolico; L'anno 1470 a 19. Decembre con amplissimo Diploma, non solo confermò il Collegio de' Medici, già per l'innanzi stato fondato con l'autorità de Magistrati della Repubblica in quella Dominante l'anno 1301=22= 7mbre, come ci fa testimonianza Giambattista Capello nella Prefazione al suo Lessico Farmaceutico Chimico nelle note. Ma in oltre approvò uno Studio, ed Università generale di tutte le Scienze, quando piacesse alla Repubblica di erigerla nella sua Dominante, Ed alla Università concesse, così per li Maestri, come per i Studenti tutte quelle libertà

immunità, ed onore, ch'erano stati per l'innanzi concessi dalla Santa Sede, e da altri Monarchi alle Università di Parigi, Padova, e Bologna. E perchè esso Papa Paolo era nato, e battezzato nella Parrocchia Veneziana di S. Giambattista in Bragora, determinò che il Parroco, che fosse di tempo in tempo in quella Chiesa, avesse l'onore di essere sempre il Cancelliere di quella Università.

Ma non sarà forse discaro a qualche Leggitore, ch'io rechi quivi per prova di quanto ho detto le parti più rimarchevoli di questo Diploma Pontifizio, e quale lo reca Marino Sanudo nelle Vite de' Dogi di Venezia, pubblicate nel Tomo XXII. degli Scrittori delle cose d'Italia col. 1192 = Paulus Episcopus Servus &c. Reminiscentes quod olim quemadmodum Nobis Dilectus Filius Panthaleo de Quajanis in Artibus, et Medicina Magister nuper commemorando exposuit, quod in Civitate Venetiarum legittimis suadentibus causis, Artium liberalium, sive artistarum, et Physicorum Collegium, de consensu Magistratuum et Pretorum, qui Reipublicæ dictæ Civitatis tunc præerant institutum &c. E questo Collegio facilmente fu restituito sulle istanze, e con l'opera del Nostro Pantaleone, essendo decaduto dalla prima mentovata istituzione il sopra rammentato. Nos attendentes quod si in dicta Civitate &c. Generale studium, tam in Artium, et Medicinæ, quàm Teologiæ, utriusq. juris, et alijs Licitis facultatibus erigeretur, illudque perpetuis temporibus futuris in ea vigeret &c. Hoc profecto ad multorum salutem, et Civitatis ejusdem decorem, et studere cupientium commoditatem magnam cederet &c. Motu proprio &c. Generale Studium Facultatum prædictarum omnium in eadem Civitate Apostolica Auctoritate

erigimus; Ordinantes, quod deinceps perpetuis temporibus futuris in dicta Civitate Studium in Theologia, juris Canonici, et Civilis, Medicinæ, et Artium, atq. omnibus aliis licitis facultatibus hujusmodi vigeat, et observeretur, ac conquis habita, et cursibus in ipsis facultatibus sufficientes, idoneiq. reperti, inibi gradus, et insignia Magistralia, et Doctoratus recipere, ac in eis legere, et docere &c. Et quoniam in Parrochia Ecclesiæ S. Joannis Baptistæ in Bragula Venetiarum nati, et in ipsa Ecclesia sacri Baptismatis unda renati existimus, pro ipsius Ecclesiæ decore &c. Dilectum filium, et pro tempore existentem ipsius Ecclesiæ Rectorem Cancellarium Studij, et Universitatis eorundem cum honoribus, oneribus, et emolumentis consuetis adinstar aliorum Studiorum &c. facimus, constituimus, ac etiam deputamus, non obstantibus &c. Nulli ergo hominum liceat &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Dominicæ Incarnationis MCCCCLXX. XVIII Kal. Januarij Pontificatus nostri Anno VII.

Altre notizie io non ho della vita di Pantaleone, e neppure se ci sieno opere lasciate da Lui, o stampate, o ms.te E non pertanto mi è sembrato conveniente produrlo in questa Raccolta tra i nostri Letterati non solo perchè per le testimonianze sopra recate egli fu in Venezia conosciuto, e stimato per dottissimo nella sua professione di Medico, ma eruditissimo in altre arti liberali, e scienze, nelle quali era Laureato, e Maestro; Ma più per la letteraria ragguardevole impresa della prima Istituzione dello Studio Generale, opera interamente sua, in Venezia, che ancora sussiste, per la quale si comprende, essere egli stato stimatissimo, e principale nella sua professione, ed in altre scienze; e per la stima, ed amore che aveva per Lui il Grande Pontefice Paolo II, avendo a di Lui suggerimento, e contemplazione con così specioso Diploma onorata la sua grande Città. E se il lodato Giovanni Freind

termina la sua mentovata Istoria Medica col fare uno strepitoso Panegirico all'Inglese Tommaso Linacro Medico di Arrigo VII.° ed VIII.° Re d'Inghilterra, che fiorì l'anno 1484, perchè med.° il Cardinale Volseio ottenne patenti dal Re, e dal Senato, o Parlamento d'istituire per la prima volta il solo Collegio de' Medici in Londra con la facoltà di approvare nell'esercizio di quella professione. non merita certamente minor panegirico il nostro Quagliani, che con sì specioso Diploma di uno Studio Generale procurò di rendere più illustre, e se fosse stato possibile anche più rinomata la sua Dominante. Nè di questa ben meritata lode defraudò il Quagliani il benemerito della Storia Veneziana P. degli Agostini; poichè nella Prefazione di quella Storia p. ag. L, dove oltre l'avere recata dal Sanudo la Bolla di Papa Paolo II con altre notizie, ha di Lui queste parole = Non è qui da passare sotto il silenzio ciò, che ottenne con le sue persuasioni Pantaleone Quagliano Medico, avvegnachè forastiere, per nostro sommo decoro. Basta scorrere il documento riportato da Marin Sanudo per venire in chiaro della faccenda. E dopo prodotto l'intiero Diploma soggiunge = Il Sommo Pontefice, che con la Bolla accennata permise l'erezione in Venezia di Novella Università fu Pietro Barbo di Nicolò, Famiglia illustre tra le nostre Patrizie oggi spenta. Quegli che la grazia impetrò fu Pantaleone de' Quagliani, persona nobile di Cividale del Friuli &c.

§ VI Dalle tante Carte friulane che mi sono passate sotto gli occhi ne' miei non pochi anni, o dagli amici più colti, ed informati della Città di Udine io non seppi mai cosa della

Famiglia Celebrina. Nè potrei porlo in questa Raccolta, o fare parola di Eustacchio Celebrino se egli medesimo con due sue opere, che sono in pubblico, non mi avesse dato di se in queste qualche contezza. La prima di esse si è con questo Frontispizio = La dichiarazione, perchè non è venuto il diluvio dell'anno 1524. di Eustacchio Celebrino da Udine. Venezia per Francesco Bindol, e Mapheo Pasini Compagni. in 8.vo Essa è tutta in terza rima divisa in quattordici Capli, ai quali sono premesse tre ottave, che servono d'argomento, e portano queste parole in Fronte; ed in fine leggesi un Sonetto del Dragoncino da Fano in lode dell'autore. E' dedicata da esso questa stampa al S.r Giovan Ambrosio Visconti di Milano con Lettera che così comincia = Singularissimo S.r Mio. Gia sono molti = mesi passati, che per una mia certa satisfazione composi questa = presente Operetta; E poi resitatala a molti gentiluomini, quali = assai mi confortarono, che in stampa io la ponessi. Così per = piacerli, e per altro rispetto ho conseguito. Ma parendomi prima = offerirla a qualche degnissima persona, immaginando me apparse = avanti L'Eccellenza di tua Signoria, dove col famoso titolo = infinite virtuti sono collocate &c=. Quindi nel primo capitolo s'introduce all'Opera, parlando di se medesimo, e dice, che solo passeggiando, senza sapere dove avesse indirizzato i passi, per un grave pensiero che lo travagliava fu sorpreso dal sonno, nel quale parveli di vedere venirli incontro un giovane di vago aspetto, il quale dimandogli chi fosse, ed egli in tal guisa gli rispose =

Io gli risposi, Eustachio son chiamato,
A cui gran tempo il Ciel rivolto ha il tergo
Per essermi in altrui troppo fidato,
Ond'ora piangendo in lacrime sommergo,
Senza speme abitar mai più la terra
Primo mio Nido, e mio paterno Albergo
Qual Udene si chiama &c

L'anno, che il Gallo fù d'Italia spinto
Undecimo col mille, e cinquecento,
Intrai nel sfortunato Laberinto,
Dove ancor sono inviluppato drento,
Nè mai più spero in vita uscirne fuora,
Se prima morte non me ne tra de Stento
E parme un anno el suo tardar ogn'ora,
Pur sento all'affannate, e stanche membra,
Che star non potrà più lunga dimora
Ahimè, con quante astuzie, e quant'inganni
Fui tratto dal paterno albergo, e nido
Non mi accorgendo pur de' propri danni.
Ahimè, che tardi me lamento e crido,
Di cui meco la man nel piatto intinse,
Da me fidato più, che ogni altro fido.
Qual con bel modo al Ciel spingerme finse,
Et verso Terra all'infimo più basso,
Per dargli fede, al suo poter mi spinse.
Del che cadendo ho fatto tal fracasso
Che più levar non posso, e chiedo aita
a morte, che mi chiuda in qualche sasso
Al mezzo del camin de la mia vita
Son gionto, ecco un che dice, a Dante i furo
Spinto da invidia, che tal dir l'incita.
Taccia, chi esclama, e che ragiona al scuro,
Venga a la luce, e mostri il paragone,
Se aver si sente argomento securo.
Molto mi piace tal detrazione;
Pur non posando più, questo gli approvo,
Ch'è meglio invidia, che compassione.
Basta, che al mezzo del camin mi trovo,
Ne so, quando uscir più debba de Stento;
Ahi caso acerbo, dispietato, e novo!

Ho fatto ai Sacri Dei tanto lamento,
Che per pietà dovrebbe aprir li sassi,
E parmi predicar all'aria, al vento.
Ho trasportato questi membri lassi
De Terra in Terra per mutar ventura
Ma perso ho il tempo, le fatiche, e i passi.
Io ho nell' arti oprato ogni mia cura;
Ma nulla valmi, e son pur corpo umano
Firmato a sesto, e come da natura.
Ho scorso dell' Italia, el monte, el piano,
E fatto agli mici di fascio d'ogni erba,
Corso alla Staffa, e fatto il Corteggiano.
Ho sopportato ogni fatica acerba
Per farme de reposo un tempo degno;
Ma questo riposar Morte me serba.
Ho adoprato ogni arte, industria, e ingegno
In acquistar virtù, ma vedo, e scerno,
Che dach'io nacqui, il Ciel mi prese a sdegno &.

L'altra opera che abbiamo di Lui ha questo titolo: Reggimento mirabile, et verissimo a conservar la Sanità in tempo di peste di M. Eustachio Celebrino da Udene 1555 in 8.vo senza nome di luogo o di Stampatore. Questa veramente non fu la prima Stampa dell'opera, poichè Giovanni Bacalono, che fece fare questa ristampa, nella Lettera, o Avviso premesso al Benigno Lettore dice, ch'essa fu stampata l'anno 1527; Ma ch' essendoli capitata alle mani, ed essendo stata da molti intendenti lodata, esso per quei pericolosi tempi a utile pubblico l'ha fatta reimprimere, unitamente ad altri sperimentali rimedj contro la peste di M. Antonio Cermisone celebre Medico Padovano.

Queste due sono l'uniche opere, che sappiamo averdate alla luce, il nostro Celebrino, dalle quali impariamo esser egli stato non solo Medico eccellente, e di stima, ma anche un bravo poeta Italiano; quantunque

perseguitato molto dalla sua cattiva fortuna, che l'obbligò a partirsi dalla sua Patria, e andar ramingo per molte Città d'Italia; Dove per poter sussistere si fu duopo, ch'egli abbandonando la sua professione civile, e virtuosa, impiegasse la sua abilità a servire in più maniere, ed a Lui non convenevoli ancora, nelle Corti dei Grandi, com'egli ce lo palesa in quel Terzetto:

Ho sceso dell'Italia el monte, el piano,
E fatto agli miei di fascio d'ogni erba,
Corso alla staffa, e fatto il Cortegiano

Impariamo parimenti da Lui ne recati Terzetti, ch'egli nacque circa l'anno 1480; poichè era al mezzo del camin della sua vita poco dopo il 1520, in cui scriveva que' Capitoli. E che nacque da padre Cittadino d'Udine, dov'era la sua stanza. E possiamo credere, ch'ivi in patria fosse allevato, ed istrutto nelle Lettere sotto gli Amasei, Urani, e Gianfrancesco Filomuso; donde poscia fosse passato alla Università di Padova, ed ivi dopo consumati i suoi studj lodevolmente avesse ottenuta la Laurea in Filosofia, e nella Medicina. Che ritornato alla sua Città con questa prerogativa, di là fosse stato persuaso a partirsi l'anno 1511, travagliatissimo per questa provincia, da un finto amico, che dopo averlo imbarcato l'abbandonò alle sue disgrazie, dalle quali non vedeva modo di spicciarsi, quando scriveva que' Capitoli. Nè si sa poi, s'egli si riavesse, vivendo in miglior fortuna, o se morte lo liberasse dal travaglio, com'egli in que' versi se lo va predicendo.

Capo II

Nardino Celinese, o di Maniaco, Floriano Candonio, Giacopo Museo, Paolo Santonino, ed Egidio Falzetta Vescovo di Caorle, tutti Cittadini di Udine, e Nicolò Morlupino Cittadino di Venzone in Friuli col di Lui Fratello Morlupino

Non con altro nome da Letterati si conobbe il nostro Nardino di Maniaco, che con quello, ch'esso s'impose latinamente all'uso di que' Secoli di Nardinus Celinaeus, come lo chiama Pierio Valeriano, ovvero Celinensis, come altri. Egli tal nome s'impose per essere stato nato sotto il Castello di Maniaco, dove si crede essere stata l'antichissima Città di Celina, che affatto distrutta al tempo di Plinio lo storico naturale, egli però ne rammenta il nome, ed il sito, e vien detto essere stata da fondamenti spiantata dai Cimbri col motivo di due Lapide, che si recano da alcuni nostri Scrittori; per la genuinità delle quali io così facilmente non impegnerei la mia parola, venendo massimamente ascritte da qualcheduno al pronto, e facile ingegno del nostro Bellone, il quale per dimostrare la sua perizia nelle cose antiche, ne fece di queste sperienze in grazia di suoi amici; ma non con felice riuscita ne' secoli a lui posteriori di miglior critica forniti, e più illuminati del suo. Che che però sia di ciò, il vero si è, che da Maniaco scorre un Fiume, o piuttosto Torrente, che sempre si chiamò, e si chiama Celina; ed o per la distrutta Città, o per il Fiume ebbe Nardino conveniente motivo di così cognominarsi.

Qual fosse il distintivo di sua famiglia, od il nome de' suoi Genitori io non lo so; e non so, dove abbia egli fatti i suoi studj, quando ciò non fosse avvenuto in Pordenone, Città non lontana da Maniaco ch'ebbe, come si è detto, in ogni tempo buoni Maestri, e buoni Scolari; Ma egli nacque in Maniaco, perchè tutti lui danno quella patria, che li ha servito di cognome; e nacque facilmente circa la metà del Secolo XV.° Terminati ch'ebbe felicemente, e con

grande profitto nella greca, e nella Latina lingua i suoi Studj sotto buoni Maestri, Marcantonio Amalteo in una pistola a Orlando Ricchieri, della quale si soggiungerà, mi fa sospettare, ch'egl' imprendesse la vita Chiericale; nella quale costituito, per aiutar meglio al suo sostentamento col capitale delle Lettere che possedeva, si pose a professare pubblicamente, andando, com'era costume di que' tempi, ora in un luogo, ora nell'altro per Maestro. Poichè sappiamo, che prima dell'anno 1521 era passato per la sua professione dall'Italia in Dalmazia, e in detto anno teneva attualmente scuole nella Città di Zara; come ci avvisano gli annali della Città di Udine, dove si fa memoria sotto quell'anno ai 19 = 7mbre, che Nardino concorreva alla Cattedra Udinese in competenza di Gregorio Amaseo, e di Agostino Geronimiano, altrimente cognominato Augusto Graziano; ma che a lui fosse nella scelta preferito dai suoi Cittadini l'Amaseo. Di questo concorso alla Scuola d'Udine di più letterati di conto, tra i quali fu Nardino, fa menzione il nostro Bellone in una pistola inedita senza data, indirizzata al rinomato Giureconsulto Francesco di Tolmezzo, e Cittadino Nobile di Udine, raccomandando a Lui la scelta, come ad uomo dotto molto, e di gran credito tra que Cittadini in tal guisa = Intellexi te curae plurimum impendere praeceptoris = nobis inveniendi &c.ª Nominantur multi, sed plus aliis Calvus, = Nardinus, Michisotus, et Ferrariensis quidam. Amasaeus = ludum petit ardentissime, Augustus modestissime; desumeri = tandem ut arbitror, quem conduceris, modo non distuleris = diu consilium; et fuerit Locus suffragiis liber = Ma l'Amasio più forte di aderenze, e di voti, come si è detto, vinse il partito, e Nardino si rimase in Zara. Narra appunto

il celebre Zeno nella Nona Dissertazione delle sue Vossiane Tomo II., che mentre il nostro Nardino, detto da Lui delle Celine Umanista Friulano, era professore in Zara, colà pure era passato Palladio Fosco, o de Negri Padovano, il quale, forse per farsi conoscere di maggiore abilità di Lui nella professione, e per essere ivi eletto a quell' impiego in competenza di Nardino, attaccasse letteraria contesa con Lui, Ma il fatto dimostrò, che il Fosco avesse incontrato più vigoroso riscontro, ch'egli non si avea creduto; poichè di Là partitosi come scrisse il Zeno, andò in Capodistria a ritrovare impiego, e colà mancò di vita l'anno 1520 nel mese di Ottobre, innanzichè Nardino si partisse di Zara. Se dopo di Zara fosse in altro luogo alla sua professione, io non ho notizia; questo io so, che essendo mancato di vita Bernardino Anconitano l'anno 1528 ai 22= d'agosto in Udine, mentre ivi pubblicamente insegnava, fu in luogo di Lui posto Nardino per ivi presiedere a quella scuola unitamente con Gregorio Amaseo, come ci assicurano gli Annali Udinesi. Da qui in poi io non so cosa di Nardino, e neppure quando terminasse di vivere in questo mondo, però se ci mancano per la solita disgrazia sue opere, dalle quali possiamo argomentare la sua letteratura, ricorreremo a testimonianze di uomini dotti che ne facciano fede.

Ma prima mi si permetta di produrre un mio semplice sospetto. Questo mi vien fatto nascere dall' accennata pistola di Marcantonio Amalteo, da Lui scritta al mentovato Canonico Richiero = pridie Nonas May = a 6 di Maggio dell' anno 1528. In essa l'Amalteo fa istanza al Canonico di essere eletto ad una Mansioneria all' altare de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo nella Chiesa di S. Marco di Pordenone, jus patronato della nobile Famiglia Richieri, vacante allora per la morte del Sacerdote Lionardo, o Nardino dalla Motta = Cuius pies igitur = presbiterum Leonardum a Motha, quem alio nomine Nardinum

= vocitabant, mortem cum vita commutasse, èque praesenti seculo
= pridie Nonas Majas in alterā vitam migrasse; sicut opinor, etiam
= Fratrem tuū haec eadem tibi nunciasse. Et quoniam hactenus super
= altari Apostolorum Petri, et Pauli; quod ad te pertinet, in
= Templo D. Marci Evangelistae sacra celebrare solebat; eo jam
= vita functo, illud idem mihi Sacris Mysterijs decorandum com-
= mitti, atq. tradi humiliter insto. Se questo Sacerdote, chiamato
comunemente Nardino fosse stato il nostro di Maniaco, chia=
mato dall'Amalteo della Motta, perchè allora fosse colà
pubblicamente professare, quando morte il colse; averessimo noi
l'anno, ed il giorno emortuale del nostro Nardino. Ma come
poi si potrà conciliare questo tempo della di lui morte, che
seguì a' 6. di Maggio con la elezione fatta di lui dagli Udinesi l'
l'agosto seguente di quell'anno? Non è egli credibile, che questi,
abbiano eletto un morto da circa quattro mesi, nè è verisimile
che in tanto tempo, e in sì picciola lontananza che essi, esser
egli morto, non avessero saputo. E pure non pertanto quel
=quem alio nomine Nardinum= mi fa stare sospeso.

Pierio Valeriano Bellunese, uomo celebre per la sua letteratura, che
conobbe, e fu amico al nostro Nardino, facilmente perchè questo
sarà stato professor pubblico in quella Città, e certamente suo
coetaneo nelle sue Antichità Bellunesi Serm. III. pag. 15.
loda Nardino, come uomo singolarmente dotto nelle due lingue
Greca, e Latina, e come uomo insigne nelle scienze più astruse
e difficili in tal guisa = Narrare mihi solitus erat Nardinus
= Calinensis, vir grecè, latineque apprimè literatus, et abditarum
= rerum cognitione insignis, Calinenses aniculas suas, quaqua Ma-
= niacum, et loca Meridiana trans Lacus nostri saltus incolunt &c.=
Aveva Nardino, o con sue lettere, o con sue poesie più volte

esortato il Lodato Valeriano a produrre sue opere in pubblico, per avere almeno il premio de' suoi Studj con la lode; alle quali inchieste dell'amico rispose il Valeriano con un non corto esametro, o sia Sermone Satirico, che sta nella Raccolta di Ranuzio Ghero, o Giano Grutero Tomo II. pag. 1233, ed è indirizzato allo stesso Nardino con tale soprascritta = Sermo de Studiorum conditione ad Nardinum Cœlineum; e comincia

Exiguo, edam aliquid, monitu, Nardine, frequenti;
Scilicet arboreum ut quæra ad suspendia;
Iniuraque moram, causasque adnectis iniquum
Esse, suum æternis tenebris damnare laborem,
Insanumq. putas hominem, qui vixerit, olim
Ponere nolle suum nomen virorum in albo &c.

E segue a recar le ragioni scrittele da Nardino per persuaderlo; ma egli annoverando i varj giudizj, che vengon fatti delle composizioni de' Letterati veri, e quelli de' falsi, che pure vogliono, e sono da alcuni lodati, dice, Che bisogna dare tempo alla Limatura, e politura de' suoi parti, e più volte farli rivedere da uomini dotti, e dabbene, perchè sappiano, e voglano sinceramente avvertirci. Quindi rivoltando il parlare a Nardino, lo eccita a riflettere, quanti non buoni Poemi sieno prodotti in Pubblico.

Huc quæso, Nardine, oculos, huc dirige mentem,
Quot mala conspicias nun edita carmina, risus
Quot populus tollant, quot sint ludibria vatum &c.

E se tu voglia, dice egli, pubblicar qualche cosa del tuo, o di quelle poesie, con le quali tu ti sei divertito, di proposta, e di risposta con lo scolaro tuo Lionardo Contarini, o cogli amici tuoi, Trifon Gabriello, Andrea Marone e Benedetto Lampridio, consigliati con due, o tre de' migliori, e più sinceri tuoi famigliari, come Aurelio Augurelli, ed alcun altro:

Et si Pierio dignum quid videris ore;
Seu Contarenus tecum Leonardus, alumnum
Moribus, ingeniòq. probum quem fingis ad ungem
Seu Trypho, seu tecum ludat Maro, Lampridiusve,
Sit satis id raris Lectoribus, et tribus ad plus
Credere &c.
Thomei quales gemini, atq. Aurelius Augur,
Abdita qui veræ Sophiæ monumenta recludunt.
Sat mihi Faustinus, satis est Egnatius, et qui
A vera nomen bonitate Bononius optat.

Ho recato questi pezzi del Sermone del Valeriano con qualche pregiudizio della brevità; perchè quindi abbiamo testimonianze delle non poche poesie, e Lettere, da Nardino scritte ai suoi amici e per far nota l'amicizia, e per conseguenza la stima; ch'egli aveva, e riscuoteva da mentovati uomini più dotti, e rinomati del suo secolo, così forastieri, come della sua provincia. Ai quali si può aggiungere i due nostri Conte Antonio Altano il Giovane, e Giulio Camillo; come si ha da lettera di questo, mentre Nardino era Professore in Portogruaro. E di più, ch'egli oltre la professione pubblica, era scelto con particolarità di estimazione da Patrizj Veneziani primarj anche alla educazione privata della loro gioventù; come fece al lodato Lionardo Contarini, che nella sua Repubblica riuscì con somma lode negl'impieghi politici, ed in quella delle Lettere ebbe grido, e fama non ordinaria.

Vi è in Coryciana, cioè nella Raccolta encomiastica della Capella fatta erigere in Roma da Giano Coricio Lucemburghese, stampata in Roma dal Vicentino l'anno 1524, un Distico con la soprascritta Michaelis Nardini, al quale sono soggiunti tre Epigrammi di Andrea Marone. Chi sa mai, se questo fosse il nome, e cognome del nostro Nardino, accompagnato all'altro Friulano poeta?

§. II. Fu la Famiglia Candonia di Friuli, come ho veduto in Carte autentiche; e fu un Giorgio Candonio Cancelliere della Fortezza di Gradisca l'anno 1570; ma particolarmente fu essa originaria Udinese, come ci assicura Nicolò Monticoli nella sua Cronaca delle Famiglie di quella Città - Anecd. Forojul. Tomo I. pag. 277, ed era ascritta tra le nobili l'anno 1360= Candoni Famiglia Furlana (sono parole di Lui) ma civile sempre; nel 1360 furono fatti Cittadini, ed al presente in una Casa, ma povera, da tutti sono conosciuti. Da questa Famiglia uscì Floriano Candonio, della vita del quale ho pochissime notizie, come parimente di sue opere. Ma avendo contezza per attestato di uomini dotti, ch'egli fosse letterato di conto in amendue le facoltà oratoria, e poetica, mi è paruto conveniente di porlo anch'egli in questo novero, sperando, che questo cenno servirà ad altri per avere miglior fortuna di me. Giuseppe Sporeno già mentovato, poeta Pindarico de' Podevoli, è quello, che ci fa fede della virtù, e della letteratura di Floriano in due Poemetti Elegiaci, a Lui indirizzati, che originali, e inediti io conservo in un Codice tutto di sue latine poesie; il primo di ventidue versi, l'altro di quaranta. Nel primo ha di Lui questi versi dopo averlo posto in confronto con Orfeo=

Hæc Orpheus. At tu meliori Carmine Divos
Flore pater, nobis conciliare potes.
Ille Feras, armenta, greges, animasque trahebat
Tu plectro magnum nobiliore Jovem;
Qui tulit humanæ toties dispendia vitæ,
Ut Manes Stygijs eriperet tenebris.
Ede igitur quicquid facundo pectore Musæ
Dictarunt, quicquid Calliopæja dedit.
Distonias sic Turreus aquas, et Flumina vincet
Thracia; sic vivet Julias ora diu.

E nel secondo paragonandolo ad Apolline, lodatore degli amori di

Giove, così ce lo descrive=

Non secus Idalio suspiria temperat arcu
Florus amatorum, filaq. docta movet;
Sive puellares testudine luget amores,
Sive docet fastus Penelopea tuos;
Aut viduo quicumque thoro Minoja Virgo
Discit, ubi Aegides tristia vela dedit.
Unde Pater Bromius nymphæ connubia duxit,
Et micat in summo torta corona polo-&c.ª
At vos perpetuo damnavit carmine vates
Florus Julei gloria prima Fori,
Pulcher Acidalium cui pectine Cynthius auru
Comit, et albenti gratia Læta sinu.
Gratia, quæ puro delabitur advena cælo
Sontibus iratos conciliare Deos.
Serta manu faciles divina intexite Nymphæ,
Quas gemino senior vertice Surrus alit,
Et caput emeritum vincite virentibus herbis,
Serta decent vates, serta requirit Amor.
Tu vero partos Latebrosa[i] per ocia Fabus
Ede, nec in tenebris delituisse velis.
Neu time Cerberei morsus Aconita veneni,
Et dux, et custos Sacromanus erit.

Da questi versi dello Sparzero impariamo lo stato di vita del nostro Candonio, la qualità della sua professione scientifica, qual genere di studio ameno fosse in di Lui genio, e come vi riuscisse. Ch'egli fosse arrolato nell' Ordine, e Stato Ecclesiastico, mi fanno credere quelle parole=

At tu meliore carmine Divos
Flore pater, nobis conciliare potes &c.
Tu plectro magnum nobiliore Jovem,
Qui tulit humanæ toties dispendia vitæ &c
Gratia, quæ puro delabitur advena Cælo,
Sontibus iratos conciliare Deos &c=

Poichè chiamarlo col nome di Padre, conciliatore de' peccatori presso Dio, e la Corte celestiale, indubitatamente ce lo dimostra Sacerdote non solo, che suole coll'augustissimo incruento sacrificio conciliare Dio cogli uomini: ma ancora Sacerdote, cui sia stata commessa la cura dell'anime, e forse posto Presidente a qualche Parrocchia; il quale coll'amministrazione del Sacramento della Penitenza restituisse ai peccatori la Grazia di Dio. Ch'egli poi a questo impiego gravoso avesse accoppiata anco la professione Legale, o esercitandola nella maniera da altri Ecclesiastici praticata con lo scrivere, e senza esporsi vocalmente ai Tribunali; o che innanzi di abbracciare lo Stato di Chiesa si avesse impiegato in questa professione, continuandola con le dovute riserve, parmi doverlo intendere da quel verso = Floruit fidei gloria prima Fori. Donde per necessaria conseguenza dovremo pur credere che in sua gioventù siasi portato nella Università di Padova, dove si fosse applicato alla Giurisprudenza, ed in essa avesse ottenuta la Laurea, necessaria alla professione Forense; ma che ancora nello stesso tempo avesse applicato allo Studio della Teologia, e ad altri Studj convenienti allo Stato di Chiesa, e molto più per sostenere il peso della cura dell'anime, ch'egli certamente esercitò.

Nè questi due affollatissimi impieghi furono bastanti ad occupare interamente lo spirito, e l'abilità del nostro Candonio, quantunque ognuno di essi basti ad occupare un uomo di abilità. Poichè eccitato da particolar genio, e per sollevare l'animo, dai gravi mentovati esercizj stanco, attese anco alla facoltà poetica, nella quale dallo Sporeno giudice competente si vede lodato molto ne' sopracitati pezzi annoverando in essi le qualità de' soggetti da Lui trattati, e maneggiati eccellentemente nei suoi Carmi, cantando gli amori espressi in antichi favolosi racconti, e specialmente gli avvenimenti funesti, e poscia giulivi di Arianna, e quelli della casta Penelope. Con che lo Sporeno in qualche maniera ci viene a risarcire della disgrazia di non avere potuti rivedere que' Poemi, che facilmente

sono andati in dispersione, ed a male, come tanti altri; Alla quale da lui preveduta disgrazia procurò di ovviare, efortàndolo in amendue questi pezzi con la maggior premura a pubblicarli =

Ede igitur quicquid facundo pectore musæ
Dictarunt &c.
Tu vero partus Latebrosa per ocia factus
Ede, nec in tenebris delituisse velis &c.

Ciò premendo molto allo Sporeno per la qualità delle poesie medesime, che con quei versi innalza alle Stelle, qualificandole per dettate dalle Muse, e dallo stesso Apolline, e condite con la pura grazia, che proviene dal Cielo; a segno, che da esso sperava singolar gloria al nostro Friuli, la quale superasse ogni qualunque altra, e quella ancora della Tracia nell'avere dato al mondo il celebre Orfeo.

Bistonias sic Turrus aquas, et Flumina vincet
Thracia, sic vivet Julias ora dii.

Se un uomo di queste qualità, e di tanta scienza si avesse fatti estimatori, ed amici i letterati tutti del suo tempo, che lo conobbero, ognuno può crederlo, e particolarmente i suoi coetanei Friulani, de' quali possiamo nominare lo Sporeno con i suoi Amici, ed il rinomato Conte Mario di Savorgnano, che singolarmente lo stimava, ed amava; e che perciò avrebbe difese le di Lui poesie so le avesse pubblicate, contro gl'invidiosi, come Sporeno lo assicura

Ede &c.
Nec time Cerberei morsus Acanita veneni,
Et dux, et custos Savronianus erit.

Come dal lodato Sporeno abbiamo avute tutte le recate notizie del Candonio, così desso ci dà motivo di ripescare la età di lui, ed il tempo, in cui viveva. Esso certamente era di lui coetaneo; ma come comprendo dalle parole di Lui che lo chiama = Flore Pater io lo crederei nato prima di Lui, ed almeno circa l'anno 1500: quando non innanzi, e che prima della metà del Secolo XVI fiorisse negl' Impieghi mentovati. Se è sua, come credo, questa sottoscrizione is

degli Statuti o Leggi del Capitolo di Aquileja, ch' io conservo Mss.te di carattere di Lui = Florianus Candonius Clericus Utinensis scribebat in Anno MDXXXXI Die prima mensis Aprilis. Donde sappiamo di più s' egli era eccellente nella Calligrafia, cioè di scrivere in bellissimo carattere tondo, quanto di stampa, pregio, e valore non ordinario e di stima. E per l'appunto quando altro uomo dello stesso nome non fosse stato, Floriano Candone cominciò l'impiego di pubblico professore di Belle Lettere in Udine l'anno 1527 con Gregorio Amaseo, come ci fanno fede gli annali di quella Città; il quale per quanto io penso, non continuò per attendere con più di diligenza agli altri rammentati; quando l'avere intrapreso si differenti esercizj non fosse stato effetto di estro vago, e poetico.

§ III Di Giacopo Museo io non ho altro che dire, se non quanto mi suggerisce L'Arcivescovo Fontanini, lodandolo nella sua Eloquenza Italiana, e quanto io raccolgo da una memoria esistente nella Biblioteca di S. Daniello nel Tomo V. Variorum Mss. pag. 89. che a un dipresso m'informano della stessa cosa. Scrive Fontanini, che in fronte alla Stampa delle Metamorfosi d'Ovidio fatta in Venezia l'anno 1509 dai Rusconi, commentate da Rafaello Regio, vi è un Epigramma del Nostro Museo, che si denomina del Friuli; Ed il med.mo si dice nella Memoria Anonima col variare solamente la edizione di quelle Metamorfosi commentate dal Regio, che si dice fatta = Tusculani apud Benacum in Aedibus Alexandri Paganini in 4.o L'anno 1526. In amendue però queste edizioni sta in fronte all' opera questo Epigramma, encomiastico dell'Autore e del Commentatore, ed io quivi lo recherò intero, non solamente per con esso ascrivere ragionevolmente il Museo al Nostro Friuli, ma per dar anco un Saggio dell' Estro squisito di questo nostro Poeta, che ci fa molto desiderare altri suoi parti, de quali piagniamo la disgrazia di esserne privi =

Jacobi Musci Foropuliensis ad Lectorem Carmen

Divinus quondam superas dum carperet auras,
Exul in externo litore Naso fuit.
Mox quoque dum vita est fatis privatus iniquis,
Tum procula Latijs coetibus exul erat.
Defuncto meriti non reddebantur honores,
Gloriaque ipsius semi sepulta fuit.
Obsita erant tenebris sacra monumenta Poete,
Fuderat eximias barbarus hostis opes.
Non tulit ulterius tantum crudescere damnum
Lumen Romani Regius eloquij;
Consuluit vatique simul, Latioque decori;
Accipe nunc plenum, candide Lector, opus.

Come con certezza sappiamo dalla sopraseritta dell'Epigramma, che Giacopo era del nostro Friuli, così abbiamo di ciò la confermazione da una memoria, che si vede negli Spogli di Giambattista Pitiano, che stanno tra Mss.ti Fontanini nell'Insigne Biblioteca di S. Marco di Venezia; dove Tomo XI. pag. 264, e 295. si fa menzione di un Giovanni Museo, cui si dà per patria il Friulano S. Daniello, dove questa famiglia de' Musei era Cittadina. E perchè la prima rammentata Stampa dell'Epigramma è dell'anno 1509; dovemo credere che il nostro poeta fiorisse a quel tempo, e che il suo sapere fosse allora con occasione conosciuto in Venezia, come anche dopo; e che fosse nato circa la metà del Secolo decimoquinto, e non molto dopo.

§ IV. Paolo Santonino fu figliuolo a Giovanni de Santonini Laico della Diocesi della Città di Narni; com'egli si fà fede nelle sottoscrizioni autentiche delle Pergamene, ch'egli scrisse, come Cancelliere Patriarcale, e particolarmente in una dell'anno = 1478. 5. Giugno = Ego Paulus Santoninus Filius Honor.lis viri Johannis de Santoninis Layci Narniensis

Dioeceso Cancellarius Marii Barbi Cardinalis, et Patriarchae Aquile-
jensis, E nacque verisimilmente in Friuli, dove suo padre aveva trasferito il suo domicilio, non molto dopo l'anno 1630; Giacchè, come ci assicura Marcantonio Sabellico in una Epistola, scritta al nostro Patriarca, e Cardinale Domenico Grimani, della quale si farà menzione più sotto, servì di Cancelliere al Patriarca, e Cardinale Marco Barbo circa trent'anni, o più veramente, quanti ne visse nel Patriarcato il Barbo, che furono circa venti-sei.

Quando fu in età conveniente lo mandò il padre alla Scuola pubblica facilmente in Udine, dove in quel tempo professava belle Lettere il nostro Giovanni di Spilimbergo, e Daniello Gaetano; donde escito con buon Capitale di Lettere Greche, e Latine, continuò da se quegli Studj con tale profitto, che si meritò la stima, e l'amicizia di molti Letterati, e particolarmente del Sabbellico, che faceva capitale di comunicare seco Lui le sue produzioni; come fece mandandoli la sua Parafrasi, o Commentario, che aveva fatto sopra Svetonio; del che si soggiungerà. Ma la sua costituzione di quasi forastiero in Friuli senza capitale da potersi sostenere onorevolmente con la sua Famiglia, l'obbligò a pensare ad impiego, che rendesse qualche utile, e come più onorevole, e di stima scelse quello di pubblico Notajo.

Ed appunto l'avere questa qualità, unita alla virtù sua, e saviezza, che già aveva fatta conoscere nella Città, ed in tutta la Provincia, le fu gradino ad ascendere al ragguardevole posto di Cancelliere Ecclesiastico, al quale fu destinato dal sudetto Patriarca, e Cardinale Barbo, Prelato di avvedutezza, e sapienza non ordinaria, e Nipote di Papa Paolo II, allorchè fu assunto alla Mitra Aquilejese. Servì il nostro Paolo in tal carico sino che visse, questo grande Prelato, e chi in di Lui assenza sostenne le sue veci nella vasta Diocesi, con applausi di non ordinaria

integrità, prudenza, ed avvedutezza; E spezialmente nelle Visite spirituali, che in que' tempi si fecero nel Tratto della Carintia, della Stiria, e della Carniola, ed altri paesi contribuiti alla Germania, componenti la Diocese Aquilejese, dove sempre si ricercarono uomini di singolare abilità per riescire con adempimento dell'obbligo Ecclesiastico, e con soddisfazione di que' popoli difficili molto da reggere. Il che avvenne negli anni 1485= 1486= e 1487, ne' quali accompagnò in quella visita Mons.r Pietro Carli Vescovo di Caorle, Suffraganeo, e Vicario generale ne' Pontificali del detto Patriarca Barbo; E non solo lo servì per quanto riguardava la sua carica; ma nello stesso tempo volle tramandare ai posteri per loro istruzione, quanto si fece dal Prelato, e da Lui in quell'incontro, quante difficoltà se gli attraversassero, e con la loro virtù, ed avvedutezza superassero in quella lunga, e laboriosissima Visitazione, che appena in detti tre anni si potesse compiere.

Mancò di vita il Patriarca Barbo in Roma l'anno 1491, ed il Pontefice lui diede per Successore il celebre Ermolao Barbaro, che, com'è noto, non ebbe mai il possesso, e Nicolò Donato non fu dopo questo Patriarca, se non quattro anni, essendo andato all'altro Mondo l'anno 1497. A questo fu creato successore Domenico Grimani, Grande poscia Cardinale, e Letterato. Sotto di questo desiderava il Santonino, quantunque in età avanzata, di continuare nel Ministero sostenuto sotto il Barbo, e perciò fece ricorso al suo amicissimo Sabellico; acciò questo lo ajutasse con una sua accreditata raccomandazione presso il Grimani. Scrisse tosto questi una calda lettera al Prelato, con la quale annoverando le qualità singolari del Santonino, atto ancora a sostenere quel posto con vantaggio, ed onore di Lui, lo esortava, e pregava a volerlo prendere per suo principale Ministro.

Questa si vede fra le stampate di esso in Basilea nel Tomo IV delle sue opere al Lib. VIII delle Lettere col. 427, della quale questo è un pezzo, che versa sopra le quali personali del Santonino = =Caturum nulli dubium est &c.a enixè in cæteris daturus sis operam, = et in Aquilejensi Ecclesia administranda optimam Marci Barbi = Cardinalis, Ecclesiæq. illius olim Antistitis memoriam imitatus videa= =ris &c. sed cum nihil sit, Pater pientissime, per quod facilius pos= =sis id consequi, quàm si per eos tuæ Ecclesiæ negotia administraris, = quorum operam Antistes ille optimus probavit &c.a. Ex ijs hodiè re= =liquus est Paulus Santoninus vir optimus, et in primis eruditus, = et qui triginta circiter annos in vestro illo Aquilejensis Ecclesiæ =Foro Scribæ functus est munere, tanta industria, et integritate, ut = dubium sit, majorem inde prudentiæ laudem, an continentiæ re= =portavit &c.a Adstipulatur huic meo testimonio tota Aquilejensis =patria, Germani, Jappides, et quæcumque gentes ex eo Foro jura = sibi petunt &c.a =. Ma non so se le quantità del Santonino, negli elogj, e raccomandazioni del Sabellico allora avessero effetto, poichè il Prelato era stato prevenuto dal suo Vicario; e perciò li risponde con la pistola seguente = De Santonino tuo, quem ad Scribæ officium tam studiosè commendas &c.a decernere quicquam non possumus, priusquam reddamur per eum certiores, qui nostra jurisdictione illic Vicario est nomine functurus. Lui soggiunge però = Si qua tibi grata per nos præstari queunt, futurum, ut omnia facilè concilè consequaris. Ed in fatti avendo il Sabellico rinovate l'istanze in Venezia al Prelato in persona ottenne risposta favorevole, del che scrisse egli al Santonino la pistola del Lib. IV. col. 383. = Res tibi in tuto est &c.a Vetuit me (Antistes) deinceps de tuo com= =modo, et dignitate laborare; quando tua virtute, et mea commen= = datione satis esses sibi commendatus &c.a enixèque facturus, ut omnes =intelligant, nihil te uno esse sibi charius &c.a Compellavi in vestibulo

= domus Antistitis scribam, ejus animum exploraturus, cui cum
= multa de tua humanitate, et eruditione prædicassem, non solum
= assensus est, sed testatus etiam, omnes in te spem collocasse suam
= ut pote in eo, per quem sciat, se et scribendo, et agendo haud
= mediocriter profecturum. Per lochè io stimo, che il nostro San-
tonino terminasse i suoi giorni in quel vantaggioso, ed onore-
vole Ministero, degno premio, e ricompensa alla virtù di lui,
ma non so in qual anno preciso. Questo so, che l'anno 1512
era Cancelliere Patriarcale Girolamo de Dominicis; e perciò
prima di quell'anno io lo credo mancato a vivi

L'avere molti amici letterati è stata sempre buona testimonianza per
dover credere un'uomo letterato, e di conto; Acciò sia creduto
tale il nostro Santonino, tralascierò di dire, che il Gaetano, Pietro
Faseolo, Francesco Filomuso, ed altri Letterati ragguardevoli ebbero
stima, ed amicizia singolare per lui; E crederò bastante l'aver
rammentato quivi l'intrinsichezza, e la famigliarità, ch'ebbe
[illegible] col Sabellico; la quale inoltre si comprende
[illegible] che si leggono stampate
[illegible] 0 = 362 = 385 = 407 &c.
[illegible] la stima, ch'esso aveva
[illegible] ulta dalla Lettera nel
[illegible] nella quale fa menzione
[illegible] afrasi, o Commentario so-
[illegible] nio, acciò la leggesse,
[illegible] raccomandava, ed al Filomu
[illegible] in vendita in Udine,
[illegible] lta, come ad uomini
[illegible] to lo farebbero compren
[illegible] Latina le di Lui opere
[illegible] smarrite nel mancare

Attese oziando alla lettura (Ornat) delle Historie Universali, nel che si fè praticissimo; ma specialmente nelle Cose della Patria, con la quale occasione avendo indagato le più recondite antichità della medesima, si pose a scrivere un'Historia particolare, la quale però, essendo pervenuto della Morte, lasciò imperfetta.

Ultimamente venne a Morte a Udine ai 16 Aprile 1646 d'età d'anni 54 Mesi 6 giorni 25 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena de' Padri del Oratorio di S. Filippo Neri —

Questa si vede fra le stampate di esso in Basilea nel Tomo IV delle sue opere al Lib. VIII delle Lettere col 427, della quale questo è un pezzo, che versa sopra le qualità personali del Santonino = Caeterum nulli dubium est &c. enixe in caeteris daturus sis operam, = et in Aquilejensi Ecclesia administranda optimam Marci Barbi - Cardinalis, Ecclesiaeq. illius olim Antistitis memoriam imitatus videa= ris &c. sed cum nihil sit, Pater prentissime, per quod facilius pos= sis id consequi, quàm si per eos tuae Ecclesiae negotia administraris, = quorum operam Antistes ille optimus probavit &c. Ex ijs hodie re= liquus est Paulus Santoninus vir optimus, et in primis eruditus, - et qui triginta circiter annos in vestro illo Aquilejensis Ecclesiae = Foro Scribae functus est munere, tanta industria, et integritate, ut = dubium sit, majorem inde prudentiae Laudem, an continentiae re= portavit &c. Adstipulatur huic meo testimonio tota Aquilejensis = patria, Germani, Jappides, et quecumque gentes ex eo Foro jura = sibi petunt &c. = Ma non so se le quantità del Santonino, negli Elogj, [illegible]

poichè il

risponde

ad Scribae

non possu

nostra

però = Si q

facile conci

l'istanze,

del che s

= Res tibi

- modo, et

= datione fa

= intelligant,

Memoria ritrovata nella Biblioteca Vescovile di Udine la quale è stata fatta da [illegible] Dottor.

Se brami Autori che scrissero dell'Antichità delle Famiglie più Illustri.

Leggi Il Corio, Il Merola, L'Isolani, Il Marinoni, Conte [illegible], Faramusso [illegible] quale è molto antico, ed Autorità. L'Alciati, Il Fagnani, Il Moriggia, Il Sansovini; Et tra Moderni Gio. Pietro Crescenzi Romano Nobbile Piacentino, et il Dottor della Forza di Udine (a) non ancora stampato, quale è un grosso volume, massime delle famiglie Patrie del Friuli, e particolari di Udine; ed è nelle Mani de' suoi Posteri con altri Manoscritti del medesimo.

(a) Francesco Forza dottore Morì l'anno 1613. Virginio figlio del Dottor Fran. Forza fu anch'esso dottore di Legge.

= domus Antistitio scribam, ejus animum exploraturus, cui cum
= multa de tua humanitate, et eruditione prædicassem, non solum
= assensus est, sed testatus etiam, omnes in te spem collocasse suam
= ut pote in eo, per quem sciat, se et scribendo, et agendo haud
= mediocriter profecturum. Per lochè io stimo, che il nostro San=
tonino terminasse i suoi giorni in quel vantaggioso, ed onore=
vole Ministero, degno premio, e ricompensa alla virtù di Lui,
ma non so in qual anno preciso. Questo so, che l'anno 1512
era Cancelliere Patriarcale Girolamo de Dominicis; e perciò
prima di quell'anno io lo credo mancato a vivi

L'avere molti amici letterati è stata sempre buona testimonianza per
dover credere un'uomo letterato, e di conto; Acciò sia creduto
tale il nostro Santonino, tralascierò di dire, che il Gaetano, Pietro
Iasolo, Francesco Filomuso, ed altri Letterati ragguardevoli ebbero
stima, ed amicizia singolare per lui, e crederò bastante l'aver
rammentato quivi l'intrinsichezza, e la famigliarità, ch'ebbe
con distinzione col Sabellico; la quale inoltre si comprende
dalle non poche Lettere scrittele da Lui, e che si leggono stampate
al luogo citato col. 355 = 356 = 359 = 360 = 362 = 385 = 407 &c.
in detta edizione. Ma con particolarità la stima, ch'esso aveva
della Letteratura, ed erudizione di Lui risulta dalla Lettera nel
Libro II. col. 356 a lui indirizzata, nella quale fa menzione
di averli con altra mandata la sua Parafrasi, o Commentario so=
pra la Storia de' dodeci Cesari di Svetonio, acciò la leggesse,
e li dicesse il suo parere; e che a lui raccomandava, ed al Filomu=
so la compra di alcuni libri proposti in vendita in Udine,
rimettendosi al loro giudizio per la scelta, come ad uomini
intendenti, ed eruditi. Ma più di questo lo farebbero compren=
dere di non ordinaria letteratura Greca, e Latina le di Lui opere,
che tutte stanno nei Ms.ti, o che si sono smarrite nel mancare

della di Lui Famiglia, annoverata fra le Nobili di Udine, ora estinta. Pure gran parte si possono vedere nell'Archivio Patriarcale, o Arcivescovile di detta Città; le quali, oltre l'essere eloquenti, ed estese con ottimo discernimento adattate alle occorrenze, ed alle materie, sono pieno d'istruzioni per quell'Officio, così per il privato, come per il pubblico, specialmente appartenente alle Giurisdizioni di questa Prelatura. Ne abbiamo altro fuori di que' Registri, ch'io sappia, se non la Storietta della sopraramentata Visita, fatta nelle parti della Germania ne' tre anni 1485-86-87- dal Suffraganeo, e Vicario ne' Pontificali Pietro Vescovo di Caorle ecc., che si vede mta nella Vaticana di Roma; come ci avvisa il rinomato Cardinale Angelo Maria Querini nella sua Tiara et Purpura Veneta in fine della prima Deca nelle Annotazni 2.71, dove la da questo titolo = Itinerarium editum a Paulo Sanctonino Rmi D. Marci Barbi Cardinalis S. Marci Patriarchæ Aquilejensis Secretario, tempore quo Rdus Pater D. Petrus Pontifex Caprulanus ad partes Germaniæ officia in Pontificalibus subditis Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ impensurus profectus est.

Questa Storietta è divisa in tre parti, ognuna per ciaschedun anno che si spese nella visita. La prima parte comincia dal giorno 24 Settembre 1485, in cui partì il Vescovo di S. Daniello, e andò per il Canale di S. Pietro nella Carnia, e per il Monte di Croce a Muta nella Zeglia, dove consegrate Chiese, e provveduto all'occorrente, di là si partì, e ritornò in Udine agli XI Novembre di quell'anno. Nella II Parte si descrive la visita fatta della Carniola, e Carintia Superiore, cominciata li 25 Agosto 1486, e terminata il primo di Ottobre sequente. E nella IIIa narra la visita della Saunia, e d'altri luoghi, cominciata ai 7 di Maggio 1487, e terminata agli 8 del Giugno di quest'anno

§. V. Della stessa guisa l'asserzione, che ci fanno uomini di merito della Letteratura li due Fratelli Morlupini, pinche il sapere di loro opere, ci fa quivi annoverarli. L'uno è Nicolò Morlupino, che nella nobile Terra di Venzone in Friuli nacque circa il fine del secolo decimo quinto da Nicolò, ch'ebbe per padre altro Nicolò, il quale partitosi dal Castello di Morlupo posto nel Territorio di Roma, verisimilmente quando questo Castello fu affatto distrutto, ed abbandonato nella età del Biondo Forlivese, com'egli ci narra nella sua Italia illustrata pag. 45. si portò ad abitare nella sud.ª Terra, ove con la professione di pubblico Notajo, e di Precettore di belle Lettere onorevolmente si sosteneva, e viveva anche l'anno 1497; come ci fanno fede i Registri pubblici di quella Comunità.

Istruito nelle buone Lettere Nicolò nel luogo di sua nascita, forse dal lodato Andrea Marone, e da Gianantonio Michisotto, che altri nostri Letterati in quel luogo ebbe per Scolari, mentre colà pubblicamente professavano, ed uscito dalle Scuole continuò l'amore agli Studj, in quest' imitando piuttosto il genio de' Maestri col seguire la di Lui naturale inclinazione, che lo portava all'estro della Poesia. In questa facoltà fu stimato, ed apprezzato, tanto dai suoi Friulani, quanto anche dai forasteri; cotalchè il rinomato Federigo Badoaro chiarissimo anco per Letteratura, volle ascriverlo alla sua celebre Accademia Veneta, o della Fama; e non solo Niccolò, ma assieme il di lui fratello Morlupin Morlupino, del quale non possiamo dire cosa di più, se non che fu amicissimo dell'illustre Poeta Giambattista Amalteo, come siamo fatti certi da Lettere inedite, da questo a Lui scritte da Padova, che si leggono nella Vaticana nel Codice in foglio N.º 554, tra quelli della Regina di Svezia alla pag. 78. Della sopramentovata aggregazione a detta

Academia ci ha mantenuta la memoria Giacopo Valvasone di Maniaco nella sua Descrizione de' luoghi più rimarchevoli del Friuli, dove scrive di Venzone con queste parole = Al presente gli da nome (a Venzone) Alfonso Bidernucci, Dottor famoso nelle Lengue Viniziane, e similmente i due fratelli Marlupini ricchi di molte virtù nell'accademia di Federico Badoaro, gentiluomo illustre, e di gran spirito tanto caro, quanto conosciuto nelle Legazioni de' Principi d'Europa.

Ma più di tutto è onorevole al nostro Nicolò la Lettera Anonima recata da Francesco Turchi tra le facete aggiunte da Lui alla raccolta dall'Atanagi e pubblicate in Venezia l'anno 1601, con le Stampe d'Altobello salicato nel libro II. pag. 564, con la quale il dotto, e gentile Anonimo lui dedica, e manda la non lunga lepidissima Orazione in lode della Calvizie, ch'egli intitola Pelatina, con cui loda quegli uomini, e quelle donne che sono senz'alcun pelo in veruna parte del corpo, la qual lettera parmi conveniente quivi recare, comecchè ci dia informazione di Lui, avvisandoci in ispezialità, che Nicolò era un'ottimo Poeta. Questa è la Lettera con la soprascritta

-. All'Eccellentissimo Poeta Furlano M. Nicolò Marlupino =

= Parendomi Voi, Eccellentissimo Marlupino, esser Principe di troppo = più ricco tesoro; sendo Principe di tutt'i poeti furlani, che = non sono coloro, che i gran paesi, e le Città possedono amplissime, - ho voluto a Voi, come a più degno, indirizzare, e donare questa - Pelatina. Ed acciocchè presentandosi Ella, com'è la sua intenzione, - nei divini cospetti di quelle gentilissime donne, alle quali non im- - meritamente sopra ogni altro sete carissimo, sotto l'ombra della = vostra singolar virtù con più sicura fronte possa far palese - i diversi meriti suoi. Accettatela dunq. e favoritela, quanto = vi pare che possa meritare il valor suo; appresso quella - riverenza, con la quale sempre inchinandomi, molto onoro = la vostra immortal corona dell'Alloro. Restate felice =

Se così è, come io credo; grande fatalità è la mia il non avere avuta la fortuna di vedere, neppure un verso, non che un Poema, di questo nostro Eccellentissimo Poeta? il quale, avendo cominciato a scrivere Atti pubblici, come Notajo sin l'anno 1528, del che ci assicurano i di Lui Protocolli, o Registri, io trovo in Carte pubbliche, che ancora era tra' vivi l'anno 1567.

§. VI. Se io debba arrolare Egidio Falzetta tra questi nostri Scrittori di Friuli, ho qualche dubbio, poichè essendo egli nato fuori di questa provincia nella Città di Cingoli nella Marca d'Ancona sul cadere del Secolo decimoquinto, ed essendo mancato di vita Vescovo di Bertinoro l'anno 1565. sembra che a questa provincia non debba appartenere. Con tutto ciò essendosi egli portato in questa provincia in età piuttosto giovane, ed avendo quivi posto domicilio unitamente alla sua famiglia, conducendo seco il fratello Pier Lodovico, che fu un tempo Governatore della nostra distrutta Città di Concordia, e quivi terminò i suoi giorni, parmi dover fare menzione di Lui. Tanto più ch'egli si mostrò amorevole molto, e parziale per questa novella patria, prendendosi la fatica di render conto ai posteri delle cose antiche di Lei, e della di Lei politica costituzione in un suo Ms.to, del quale si soggiungerà; il che non si poteva far da Lui senz'avere gran tempo dimorato in questa provincia.

Vogliamo credere, ch'egli abbia avuta la sua istruzione nelle Lettere nella sua Città, e che di là passato a Bologna, colà abbia studiato la Giurisprudenza, nella quale avendo soddisfatto con Lode agli Sperimenti prescritti ottenne la Laurea Dottorale, poichè ho io avuto la fortuna di vedere suoi Consigli in jure originali, dati a persone di Friuli, mentre quivi dimorava, con la sua sottoscrizione, nella quale s'intitola = J.U. Doctor minimus. Ed in fatti, essendosi esso portato, come si disse, con

la sua Famiglia di Domicilio nella Città di Udine; quivi si pose alla professione del Foro patrocinando le Liti, come siamo assicurati dall'avvenato consiglio Legale, e da altri da me veduti. E però, comechè era egli dotto molto in quella Scienza, ed era di spirito pronto, e di facile, e di chiara eloquenza, così si venne quivi acquistando stima, e concetto nel Foro; e in questa Città, e patria molti erano i di Lui clienti, che nelle contingenze a Lui ricorrevano, ed in seguito lui somministravano il modo di sostenere onorevolmente se, e la di Lui Famiglia. Perlochè stimò bene accompagnarsi per provvedere alla sua discendenza, e da questo accompagnamento Dio lui diede prole conveniente. Ma non li concesse che la Consorte vivesse gran tempo presso di Lui; poichè li mancò di vita, mentre ed egli, ed Ella erano in età giovane, e robusta. Donde egli conobbe, che Dio lo voleva ad altro Stato, e ch'anzi fosse un diligente, e provvido vignaiuolo nella sua vigna. Perciò egli da quello Stato, ed impiego secolare passò all'Ecclesiastico, e nello stesso tempo a maggiormente erudirsi in quelle scienze, che a tale stato convengono; vale a dire, a profondarsi nella Scienza de' Sagri Canoni, nella quale era già laureato, e ad istruirsi più particolarmente nelle scienze Teologiche, ed in altre spettanti a quella professione. Il che fece in poco tempo, e con tale profitto, e riuscita; che, com'era per l'innanzi conosciuto nella provincia per uomo dotto, e di grande talento nella professione Civile; così da tutti era doppo stimato un'Eccellente, e dotto Ecclico, a cui si potesse affidare qualunque posto, ed impiego.

E per l'appunto, quando il Marino Grimani nipote del Cardinale Domenico, e da questi eletto alla Mitra Aquilejese, dovette per la mancanza del Zio prendere l'attuale possesso di quella Chiesa l'ultimo di Ottobre 1521; non ebbe egli alcuna difficoltà per prescieglierlo per suo Auditore, impiego allora affollatissimo, non solo per le cause Civili delle Giurisdizioni in temporale del Patriarcato, ma molto più per l'Ecclesiasti-che

della vasta Diocesi d'Aquileja.

Avevasi negli anni, che servì questo Patriarca in questo posto, acquistata la sua grazia in grado particolare non solo; ma si era anco sparsa per l'Italia, ed era giunta in Roma la fama di sua abilità, virtù, e prudenza nel governo spirituale di popoli; atalchè era da tutti giudicato il di Lui merito degno di una rimarchevole ricompensa; Perciò essendo l'anno 1542 mancato a Vivi il Vescovo di Caorle Bastiano Rossi di Burano, mosso da questo suo merito, e da buoni uffizj del Cardinale Patriarca suo patrone conferì Papa Paolo III, ottimo conoscitore degli uomini eccellenti, quella Prelatura al Salzetta, con la intenzione di dover avere da Lui quel servizio, e vantaggio, del quale aveva d'uopo allora Santa Chiesa, travagliata dalle turbolenze di Lutero. Ed in fatti essendosi per troncare i Capi di questi Idra con le decisioni del convocato Concilio di Trento, il nostro Vescovo v'interveanne, ed attualmente vi era l'anno 1546 in Maggio, quando il Martelli Vescovo di Fiesole aveva parlato con troppo coraggio contro l'autorità de' Presidenti al Concilio, contro il Papa, e contro il Concilio med.mo appellando da quello al Tribunale di Dio, in occasione, che si trattava della podestà, e Giurisdizione de' Vescovi; ed il nostro parlò francamente contro il Fiesolano, condannando la di Lui arditezza, e licenza di parlare contro i Superiori; il che fece ravvedere il Martelli ed umiliarsi. E di questo fatto c'informa il Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio al Lib VII. Cap. IV. pag. 695. E della stessa guisa, ritornato al Concilio l'anno 1562; parlò con vigore, e con ragione, quando si trattava della Concessione del Calice in Settembre contro il Drascovizio Vescovo di Cinque Chiese, ed Oratore del Re d'Ungheria, e quasi contro il sentimento del primo Legato, acciò non si lasciassero presenti gli Oratori de Principi alla trattazione delle materie, in cui

avevano quei Principi particolar interesse, ed acciò i voti de' convocati fossero liberi, e senza timore, o riguardo; come narra il med.mo Pallavicino nel Lib. XVIII. Cap. IV. pag. 133. Ed anzi nel Cap. VIII di quel Libro pag. 155 scrive, che il Falzetta fece un coraggioso risoluto protesto di voler partirsi dal Concilio, se un Decreto fatto in proposito del Calice avea d'aver luogo. In somma in più occasioni diede a divedere in quel Concilio il suo sapere, unito alla sua costanza, ed insieme la stima, che in quel celebratissimo Congresso del fiore di tutta la Sapienza Cattolica si aveva della di Lui parole; avvisi, e giudizj; come ci fa certi il Pallavicino nel Libro XIX. Cap. V. pag. 276, ed altrove, ma particolarmente in quel Libro sul principio del Cap. XIII. pag. 327.

Era mancato di vita a' 10 del Gennajo 1563. Lodovico Teodoli da Forlì Vescovo di Bertinoro. E questa morte (sono parole del Pallavicino) diede opportunità ai Legati (del Concilio) di raccomandare al Papa due Vescovi del Concilio assai meritevoli. Il primo fu Egidio Falcetta, la cui opera il Cardinal Boromèo aveva già destinata in prò della sua Diocesi di Milano, e la di cui Chiesa di Caorle era scarsissima d'entrate, e non meno di tutte l'altre qualità, per cui vien tollerabile una stanza perpetua. Il Secondo Fr. Giulio Soperchio da Mantova Carmelitano, al quale il mendico Vescovato d'Acqui nient'altro rendeva di Vescovo, che l'obbligazione di trattarsi da Vescovo. E la raccomandazione di Legati fu esaudita da Papa Pio IV, che trasferì il Falzetta alla Chiesa di Bertinoro, ed il Soperchio a quella di Caorle. Andato alla sua residenza, può ognun credere, com'egli con la maggiore diligenza, ed esattezza adempisse al suo Offizio Pastoriale secondo il prescritto dal Concilio, a cui aveva non poco contribuito con la sua virtù, e zelo; con convocare Sinodi, con invigilare alla riforma de' costumi ne' Secolari, e molto più negli Ecclesiastici, il di cui esempio doveva servire anche alla riforma de' primi, e coll'eccitare tutti, ed in-

ispezialità il Chiericato ad attendere agli Studj de' Canoni, e delle Teologie, procurando l'eresione delle Scuole, alle quali provvide di buoni Maestri scelti da Lui.

Ma ormai carico di meriti Dio volle chiamarlo a se per dargliene il premio, e fù ciò il primo di Luglio l'anno 1566 —

Basta a concepire quanto fosse egli ornato delle qualità che possono rendere stimabile un dotto Vescovo, la recata Testimonianza de' Presidenti al Concilio, alla quale se si aggiunga l'ottimo concetto che aveva di Lui il Santo Cardinale Boromeo, non occorre di più. Pure per far noto, che questa stima singolare se l'aveva, sin da quando dimorava in Friuli, acquistata presso tutti, quivi recherò alcuni versi di un poema elegiaco inedito, a lui indirizzato dal nostro Lodato Poeta Sporeno, quand'era egli Vescovo di Caorle, e Suffraganeo, e Vicegerente del Patriarca d'Aquileja; che si legge in mio Ms.to originale pag. 11. 6.

Felix tibi cognomen tribuit Saturnia magnum
Sancte pater, Latij gloria prima Chori.
Diva colubrifera deduxit ab Agide nomen,
Agide Cephenis quae malesana fuit,
Ut tua fulraca Sapientia consulat Urbi
Commoda Bethlehemij nobiliora Dei,
Et nostris pellat scelus exitiabile Terris,
Quas pater undanti vortice Terruerit.
Vive situs igitur Phrygiis, et Tritonia Lustra,
Et tibi sit Pallas Agide, Felix Deus

Lasciò egli diverse opere Ms.te; ma nissuna ch'io sappia pubblicata con le stampe, nè di esse io so darne più minuta contezza; se non di due spettanti alla nostra provincia, ch'egli considerava come sua patria. L'una è un Trattato de' Feudi che ingombrano spessi tutto il Friuli; E l'altra è una Raccolta delle cose antiche di questo paese, potrebbe a un dipresso chiamarsi un Preparamento

per iscrivere la nostra Storia, la quale poscia non so che abbia compita, venendoli occupato il tempo dai suoi impieghi Ecclesiastici, e poscia Vescovili. Queste due sue fatiche non sono state da me vedute; ed io reco questa notizia sulla fede del Giure Consulto nostro Giambattista Bitiano, che visse di Lui coetaneo, e che ne Tomi delle sue memorie, che tra i Ms.ti Fontanini si vedono nella Insigne Biblioteca di S. Marco in Venezia, ci fa fede di averle vedute Ms.te presso il Fratello del nostro Vescovo Pier Lodovico, quando era Governatore della Città di Concordia, e che morto il fratello continuava la sua dimora in Friuli.

L'Ughelli nella Sua Italia Sacra fa corta menzione del Falzetta ne Vescovi di Caorle Tom V. col. 1331. Ma prima ne Vescovi di Bertinoro nel Tomo II col. 615 ha di Lui questo Elogio = Aegidius Falzetta è Cingulo Picenus, Caprulanus antea Episcopus ad hanc Sedem translatus est. 1563. die. 30. mensis Januarij. Hic in Legibus tum Civilibus, tum Canonicis suæ ætatis propemodum primas tulit, magnoq. usui fuit sui sæculi Principibus, ac Rebus publicis. Elata deinde uxore, a qua aliquos sustulit liberos, Clericale vita professus est; Placentiæ Gubernator, mox Genuæ Vicarius fuit, factusq. Episcopus, quas modo dixi Ecclias sapientissime gubernavit; Et post suum regressum a Conc.o Tridentino, plenusq. meritis excessit è vivis. die 1a. Julij anno 1565 = Ommette in questo Elogio L'Ughelli il sopraccennato Auditorato Aquilejese, sostenuto con gran merito più anni dal Falzetta, ne parla, di quanto quivi fece, come Vesc.o Suffraganeo del Patriarca Grimani. Eppure siamo noi certi per le sue sottoscriz.ni ad alcuni suoi Consigli originali, ch'egli fu Aud.re un tempo del mentovato Card.le e Prca Grimani; E da molti Atti Eccl.ci, ch'egli essendo Vescovo di Caorle facesse le veci del Patriarca in questa Diocese, come Suffraganeo, e Vic.o ne' Pontificali; e da recati versi dello Sporeno ciò ci viene confermato = Et tua Juliacæ Sapientia consulit Urbi &. Et nostris pellat scelus exitiabile Terris &a

Come poi egli sia stato, e quando al Governo di Piacenza, e Vicario di Genova, non adduce l'Ughelli i motivi, per i quali ciò asserisce; ed io sono imbrogliato a trovarci il tempo, che in quelle Città potesse essere dimorato.

Scrittori antichi Friulani raccolti da Manoscritti originali, del Sig.r Giō: Giuseppe Liruti

Stampati nel IV Tomo

Notizie de' Letterati Friulani. Venezia, 1830.